



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 10 DICEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

PATRIMONIO IMMOBILIARE DEGLI ENTI LOCALI, STRUMENTI DI GESTIONE E VALORIZZAZIONE..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

PRONTI I CODICI TRIBUTO PER COMPENSAZIONE IRES E IRAP..... 6

GIUNTA, OK UTILIZZO DISCARICA ROSSANO PER RIFIUTI REGGIO..... 7

TECNICI CAMERA, RISCHIO COPERTURE, DUBBI SU BONUS FAMIGLIE..... 8

RISULTATI COOPERAZIONE FRA LE AMMINISTRAZIONI 9

CONSIGLIO APPROVA DECENTRAMENTO FUNZIONI AD AUTONOMIE LOCALI..... 10

GIUNTA, OK A COMUNI PER ALIQUOTA EDILIZIA RESIDENZIALE 11

NUOVA GESTIONE DELLE EMERGENZE..... 12

IL SOLE 24ORE

AMMORTIZZATORI PIÙ RICCHI 13

I relatori del decreto: risorse aggiuntive per i molti precari a rischio

«COPERTURE INCERTE, CHIAREZZA SUL FAS» 14

MUTUI A RISCHIO RICORSI - Perplexità sulla limitazione delle agevolazioni a chi ha stipulato un contratto a tasso variabile - Ipotesi fiducia in Aula

STRADA IN SALITA SUL DEMANIO DECENTRATO 15

AZIENDE CON SEDE VIRTUALE..... 16

Arriva l'indirizzo elettronico identificato con la posta certificata

LA FIRMA DIGITALE ALLA SECONDA FASE..... 17

IL VANTAGGIO - Sarà possibile dimostrare che il contenuto ricevuto è effettivamente corrispondente a quello inviato

DISPONIBILI I FONDI PER SALVARE I CASALI 18

IN VISTA UN ALTRO RINVIO PER LA TARSU 19

Transazione «globale» per i contenziosi nelle aree da bonificare

CLASS ACTION VERSO LA PROROGA 20

URANIO IMPOVERITO - Dieci milioni di euro nel triennio 2008/2010 per indennizzare militari e cittadini soggetti a contaminazione

RIFIUTI, IN DIRITTURA D'ARRIVO LA COMMISSIONE D'INCHIESTA 21

L'ALTRO FRONTE - Previsto per oggi alla Camera anche il via libera al decreto legge sull'emergenza

UNA DELEGA PER RIFORMARE IL CODICE DELLA STRADA..... 22

IL SOLE 24ORE SUD

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE INCAPACE DI FARE SISTEMA..... 23

Bocciato il collegamento della Pa con le imprese

LA REGIONE RIDURRÀ I MUTUI DA 57 A QUATTRO..... 24

AI PRIVATI LA GESTIONE DEI TRIBUTI 25

NUOVI CAPITOLI DI SPESA - Vengono potenziati gli uffici finanziari e istituiti tre settori presso le aree personale, bilancio e infrastrutture

IL SOLE 24ORE NORD EST

CORSA ALL'INDEBITAMENTO DEI COMUNI DEL TRIVENETO 26

Lo stock ha raggiunto i 6,9 miliardi ed è in aumento

«BILANCI SANI CONSENTONO DI INVESTIRE» 27

ITALIA OGGI

RICORSO ISTANT SULLE CLAUSOLE..... 28

Ammesso solo in presenza di condizioni escludenti

LA PRIVACY ORA SI METTE A DIETA 29

Documento sicurezza ridotto. Istruzioni a voce ai dipendenti 29

UNA BICAMERALE PER IL FEDERALISMO 31

Governo e Pd d'accordo sull'istituzione della commissione

LE ENTRATE ERARIALI SU DELL'1,9% 32

Tra gennaio e ottobre 2008 incassati 320.276 milioni

UN COMUNE BLOCCA L'IPER? BOCCIATO 33

IL DIVIETO DI CUMULO VA IN PENSIONE..... 34

Dal 1° gennaio 2009 si potranno sommare reddito e assegno

LA REPUBBLICA BARI

PASSA LA DEVOLUTION PUGLIESE..... 36

Abolite la Comunità montane, resta solo quella della Daunia meridionale

CORRIERE DELLA SERA

REGIONI, LA CARICA DEI MONOGRUPPI..... 37

QUOTIDIANO NAZIONALE

IL SINDACO: «I MIEI DIPENDENTI? POCO LAVORO, TANTI DANNI»..... 38

Lascia l'incarico per protesta: «Debiti a non finire per colpa loro, massacrano il paese». Appello (inutile) alle istituzioni

METROPOLIS

TAGLI DEL GOVERNO, SUMMIT DEI SINDACI DELL'ANCI..... 39

LIBERO

ABOLIRE LE PROVINCE 40

«PARTIAMO DA QUELLE DELLE CITTÀ METROPOLITANE»..... 40

Il presidente dell'Upi: «Il taglio dei nove enti è già previsto ma non è iniziato per i ritardi di Regioni e Parlamento»

LIBERO MERCATO

«PRIMI PASSI DI FEDERALISMO CON IL 20% DELL'IRPEF AI COMUNI» 41

LE IMPRESE FANNO DA CASSA ALLA P.A..... 42

LA GAZZETTA DEL SUD

PALAZZO SAN GIORGIO ADERIRÀ AL SUAP 43

LA PROVINCIA ONORA L'IMPEGNO CON I PRECARI 44

Morabito: «Un obiettivo tenacemente perseguito». Costantino: «Finalmente ci siamo»

"INFORMAPIANA", STRUMENTO UTILE A GIOVANI E DONNE..... 45

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Patrimonio immobiliare degli enti locali, strumenti di gestione e valorizzazione

L'art. 58 del D.L. 112 del 2008, convertito nella Legge 6 agosto 2008 n°133, dispone che gli Enti Locali per procedere al riordino, gestione e valorizzazione del loro patrimonio immobiliare, redigano un apposito elenco, sulla base e nei limiti della documentazione in loro possesso, in cui siano individuati i singoli beni non strumentali all'esercizio delle proprie funzioni istituzionali, che siano suscettibili di valorizzazione ovvero

di dismissione. L'elenco costituisce il Piano di valorizzazioni e dismissioni che deve essere allegato al Bilancio di previsione dell'Ente. Gli immobili individuati nel piano vengono classificati automaticamente come patrimonio disponibile, assumendo espressamente anche la classificazione urbanistica e funzioni di variante allo strumento urbanistico, con un iter particolarmente accelerato e senza la necessità di verifiche di conformità con gli strumenti

di Pianificazione sovraordinati. La norma prevede procedure per la pubblicazione degli elenchi ed eventuali ricorsi, nonché gli effetti sulla dichiarazione di proprietà, ai sensi del Codice Civile, ed i provvedimenti di trascrizione, intavolazione e voltura. La normativa prevede che il Patrimonio possa essere valorizzato anche con forme innovative di gestione finanziaria, come i fondi comuni di investimento ovvero altri strumenti competitivi. Per far fronte

alle numerose richieste degli Enti, Asmez ha organizzato uno specifico programma integrato di supporto e formazione che comprende un seminario di approfondimento che si terrà il giorno 11 dicembre 2008, dalle ore 9.30 alle 17.30, sul tema "Il Patrimonio immobiliare degli EE.LL.: strumenti di gestione e valorizzazione". La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 DICEMBRE 2008 - 2 FEBBRAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045 47 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/corsosegdic2008.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 285 del 5 dicembre 2008** non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo comunque il DPCM 29 ottobre 2008 - Individuazione dei soggetti competenti a designare, per la parte datoriale, i componenti dei primi organi collegiali dei fondi pensione per i pubblici dipendenti.

Sulla Gazzetta Ufficiale **n. 286 del 6 dicembre** si segnalano invece i seguenti altri documenti:

- a) **la legge 4 dicembre 2008 n. 189** - Conversione, con modificazioni, del decreto-legge 154/2008, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali;
- b) **la legge 4 dicembre 2008 n. 190** - Conversione, con modificazioni, del decreto-legge 155/2008, recante misure urgenti per garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali;
- c) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 28 novembre 2008** - Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania;
- d) **il decreto del Ministero dell'economia 27 ottobre 2008** - Assegnazione ed erogazione del prefinanziamento del 2% per il 2007 e del 3% per il 2008 della quota statale per il programma operativo "Interact 2007-2013" dell'obiettivo cooperazione territoriale europea.

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Pronti i codici tributo per compensazione Ires e Irap

Pronti i codici tributo per recuperare in compensazione quanto versato in più a titolo di acconto Ires e Irap per il 2009. Il decreto anti-crisi n.185 del 29 novembre 2008, all'articolo 10, ha previsto infatti uno sconto di tre punti percentuali sugli acconti Ires e Irap in scadenza il 1° dicembre scorso. E, visti i tempi ristretti, ha introdotto, a favore dei contribuenti già andati alla cassa, la possibilità di compensare con l'F24 i maggiori versamenti. L'Agenzia delle Entrate ha quindi istituito, con la risoluzione n. 476/E di oggi, i codici tributo per poter già effettuare la compensazione con i versamenti in scadenza il prossimo 16 dicembre (per esempio, il pagamento dell'Iva mensile).

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Giunta, ok utilizzo discarica Rossano per rifiuti Reggio

La Giunta regionale della Calabria, nella seduta odierna, in merito alla richiesta formulata dal Commissario all'emergenza ambientale, prefetto Goffredo Sottile, e in conformità al deliberato del Consiglio regionale dello scorso 3 dicembre 2008, ha preso atto di quanto indicato dallo stesso commissario Sottile e ha individuato, al fine di superare la gravissima criticità, relativa ai rifiuti, determinatasi nel territorio della provincia di Reggio Calabria, come unica soluzione possibile quella di utilizzare la discarica di servizio Tec, in località Bucita del Comune di Rossano (Cs). La Giunta ha disposto anche la comunicazione della presente mozione al Commissario delegato prefetto Sottile invitandolo ad assumere le determinazioni al riguardo nella misura e per il tempo strettamente necessari. La Regione Calabria, con deliberazione n.783 del 22 ottobre 2008, operando in piena intesa con le Province e i Comuni interessati, ha approvato il secondo Atto integrativo dell'Accordo di programma quadro "Tutela e risanamento ambientale per il territorio della Regione Calabria", individuando e finanziando, con le economie derivanti dalle delibere Cipe n. 138/2000 e n. 35/2005, una serie di interventi strategici di pronta cantierabilità, specificatamente indicati, volti a creare, in materia di rifiuti, nel più breve tempo possibile, una capacità di abbancamento superiore ai tre milioni di metri cubi.

NEWS ENTI LOCALI

DL ANTICRISI

Tecnici Camera, rischio coperture, dubbi su bonus famiglie

Coperture a rischio perché in molti casi sono basate su "maggiori entrate da accertamenti" che non forniscono sicurezza sul gettito. Dubbi sul bonus famiglie che potrebbe portare ad uno "squilibrio" tra la richiesta del beneficio e le risorse messe a disposizione. Sono alcune delle osservazioni formulate dal servizio bilancio della Camera nel dossier sulla 'verifica delle quantificazioni' del decreto anticrisi. Il bonus alle famiglie a basso reddito ha un costo previsto di 2,4 miliardi per il 2009. Ma le stime sui potenziali aventi diritto, si legge nel dossier, non risultano verificabili. Quindi "nel caso in

cui tale stima non dovesse rivelarsi esatta si potrebbero determinare squilibri tra la domanda del bonus e le risorse messe a disposizione'. I tecnici sottolineano inoltre che il beneficio si configura come "diritto soggettivo" e come tale da soddisfare in ogni caso. Ma dalla scrittura della norma sembrerebbe che l'erogazione del bonus sia subordinata "alla disponibilità del monte dei contributi e delle ritenute da portare a compensazione". Se così fosse, sarebbero esclusi dal beneficio i contribuenti cosiddetti incapienti. "Sul punto - sottolinea il dossier - appare necessario un chiarimento da parte del governo". Quanto alle co-

erture del decreto, la gran parte proviene da maggiori entrate tributarie. Precisamente, a livello di indebitamento netto, su un totale di 5,97 miliardi ben 4,27 miliardi vengono da maggiori entrate tributarie. Dal riallineamento volontario dei valori di bilancio agli Ias (principi contabili internazionali) è atteso un gettito di 2,4 miliardi. Ma l'operazione è, appunto, "volontaria" quindi gli introiti non sono certi e non possono che essere legati ai "tassi di adesione" dei contribuenti. Numerose sono le disposizioni che prevedono maggior gettito sulla base di controlli o accertamenti fiscali. Per esse, spiega il

dossier, vale lo stesso principio: "La quantificazione di tali entrate, per la natura stessa dell'intervento prefissato, non è in genere suffragata da elementi e dati oggettivi, quanto piuttosto da ipotesi e previsioni di maggiore sviluppo dell'attività degli uffici". Chiariamenti sono chiesti dal servizio bilancio della Camera anche in merito alle risorse del Fas (fondo aree sottoutilizzate) che sono già state oggetto di riduzioni per coprire spese correnti. "Risulterebbe utile disporre di un quadro complessivo dell'attuale situazione contabile del Fas e delle nuove finalizzazioni".

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Risultati cooperazione fra le amministrazioni

Domani e dopodomani, 10 e 11 novembre, presso l'hotel Royal Continental, in via Partenope 38, si svolgerà l'evento ICAR (Interoperabilità e Cooperazione Applicativa tra le Regioni) organizzato dall'Assessorato Ricerca e Innovazione della Regione Campania e dal CISIS (Centro Interregiona-

le per i sistemi Informatici, geografici e statistici). Sedi- ci Regioni ed una Provincia autonoma si incontrano a Napoli per condividere e discutere i risultati sull'utilizzo della piattaforma di cooperazione interregionale che permette alle Pubbliche Amministrazioni ed agli Enti di "dialogare" e scambiarsi dati ed informazioni. I

lavori della due giorni saranno aperti dall' assessore alla Ricerca e Innovazione della Regione Campania, Nicola Mazzocca, che illustrerà lo stato dell'arte dei progetti di E-Gov in Regione Campania e i prossimi obiettivi. Cartoni animati ed uno spettacolo teatrale sono tra gli strumenti utilizzati, nell'ambito del progetto, per

comunicare ai cittadini ed agli operatori della Pubblica Amministrazione i vantaggi della cooperazione applicativa. Il progetto rientra tra gli interventi previsti nell'Accordo di Programma Quadro (APQ) integrativo per l'e-government e la Società dell'Informazione.

NEWS ENTI LOCALI

PUGLIA

Consiglio approva decentramento funzioni ad autonomie locali

Licenziato dall'Aula consiliare della Puglia a maggioranza con l'astensione delle opposizioni, il disegno di legge "Norme per il conferimento delle funzioni e dei compiti amministrativi al sistema delle autonomie locali", un provvedimento che favorisce l'autonomia degli Enti locali, dettando le norme per garantire l'effettivo esercizio delle funzioni. Diciotto gli emendamenti presentati al ddl. Tra questi, un consistente pacchetto e' relativo all'art. 14bis sugli effetti per la soppressione delle comunità montane. Il primo emendamento approvato a maggioranza dall'Aula (tra i primi firmatari Antonio Maniglio e Dino Marino) riguarda il termine entro il quale il presidente della giunta regionale deve nominare con decreto un Commissario per ciascuna comunità Montana soppressa (con il compito di provvedere all'attività liquidatoria), termine ridotto a trenta giorni anziché novanta. Il secondo emendamento approvato all'unanimità' (tra i primi firmatari sempre Maniglio e Marino) norma invece il passaggio alle province competenti (comprese le funzioni da trasferire) qualora entro sessanta giorni non sia stata costituita alcuna forma associativa tra i Comuni già facenti parte della Comunità montana. Altri emendamenti sullo stesso argomento sono stati ritirati o dichiarati decaduti.

NEWS ENTI LOCALI

PIEMONTE

Giunta, ok a comuni per aliquota edilizia residenziale

La Giunta Regionale del Piemonte, riunita ieri mattina, ha stabilito, su proposta dell'assessore Sergio Conti, di prorogare al 31 dicembre 2010 il termine entro il quale i Comuni ad alta tensione abitativa sono autorizzati ad assegnare un'ulteriore aliquota non superiore al 20% degli alloggi di edilizia residenziale pubblica disponibili su base annua per far fronte alla sistemazione dei nuclei familiari soggetti a sfratto esecutivo. L'attuale fase di congiuntura economica, infatti, fa presagire conseguenze sulla situazione reddituale di molte famiglie e, quindi, un decremento della capacità di far fronte anche a spese primarie come l'abitazione e un possibile aumento degli sfratti per morosità. La Giunta ha anche espresso, su iniziativa dell'assessore Andrea Bairati, parere positivo per l'esecuzione delle varianti agli elettrodotti Pianezza-Leini' e Venaria-Leini' nei territori di Torino e Borgaro Torinese a patto che vengano rispettate precise prescrizioni e raccomandazioni.

NEWS ENTI LOCALI

PROTEZIONE CIVILE

Nuova gestione delle emergenze

Nuova direttiva sugli indirizzi operativi per la gestione delle emergenze. Gli obiettivi sono garantire il tempestivo e costante flusso delle informazioni tra tutti i soggetti coinvolti e ottimizzare le capacità di allertamento, attivazione e intervento del sistema di protezione civile. Il provvedimento firmato dal Presidente del Consiglio lo scorso 3 dicembre definisce il modello organizzativo di risposta all'emergenza, evidenziando le competenze che le leggi 225/1992 e 401/2001 assegnano alle diverse amministrazioni coinvolte. Con un decreto, inoltre, vengono definite l'organizzazione e il funzionamento di "Sistema", il centro di coordinamento nazionale attivo presso il dipartimento della Protezione civile.

I VOLTI DELLA CRISI - Le misure del governo

Ammortizzatori più ricchi

I relatori del decreto: risorse aggiuntive per i molti precari a rischio

ROMA - Per far fronte all'impatto negativo della crisi sull'occupazione la "dote" per gli ammortizzatori sociali potrebbe «aumentare ulteriormente». La conferma arriva da Massimo Corsaro e Maurizio Bernardo, i due relatori di maggioranza al decreto anti-crisi varato dal Governo che da ieri è all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio: con il decreto potrebbero essere destinati ulteriori 500-600 milioni. «Per gli ammortizzatori sociali - ha aggiunto Corsaro - è stato già fatto molto raddoppiando le risorse, da 600 milioni agli attuali 1,2 miliardi. Ma ci rendiamo conto che uno dei rischi più reali della crisi sarà l'uscita dal mondo del lavoro di molti precari. Dobbiamo aumentare le risorse e migliorare la fruibilità». Il sindacato ha lanciato l'allarme sulle conseguenze della crisi: la Cgil ha stimato 455mila contratti atipici in scadenza privi di strumenti di sostegno al reddito, mentre per la Cisl nel biennio si rischiano 900mila posti nell'industria e nelle costruzioni. In un incontro tra Governo e maggioranza che si svolgerà a breve verranno definite le

risorse aggiuntive da introdurre nel decreto. «Il Governo - ha aggiunto Bernardo - sta discutendo con l'Ue per capire se parte dei fondi europei generalmente utilizzati per infrastrutture e innovazione possano essere destinati agli ammortizzatori sociali e dall'Ue si sono mostrati possibilisti». Il 12 gennaio è previsto l'esame del decreto da parte dell'Aula di Montecitorio, mai due relatori di maggioranza auspicano che già in commissione vi sia un sostegno bipartisan: «Vanno individuati i margini per possibili ulteriori estensioni dei benefici e degli strumenti - spiegano -. Nel corso dei lavori di commissione speriamo si riesca a lavorare con la piena collaborazione di tutte le forze politiche per concordare alcune integrazioni delle risorse destinate agli ammortizzatori sociali». L'ammontare delle risorse disponibili per il 2009 attraverso il Fondo per l'occupazione è pari a 1 miliardo e 26 milioni di euro, cui si aggiungono ulteriori risorse derivanti dal Fondo Fas (Fondo aree sottoutilizzate), destinate sempre al sostegno al reddito e alla formazione. Per i lavoratori sospesi o

licenziati non tutelati dai tradizionali strumenti di sostegno al reddito (artigianato, servizi, piccole aziende, apprendisti, a tempo determinato, somministrati) sono garantite quattro forme di tutela: la cassa integrazione "in deroga" (pari all'ammontare della Cigs, ovvero l'80% della retribuzione, con il limite fissato per il 2008 a 860 euro mensili), l'Indennità di mobilità "in deroga" (pari all'ammontare della Cigs per i primi 12 mesi e all'80% della Cigs per il periodo successivo). Le altre due forme di sostegno sono l'indennità di disoccupazione (pari al 60% della retribuzione per i primi sei mesi, a scalare nei mesi successivi) e una indennità *tantum* per i Co.co.pro che oscilla tra i 700 e i 1.200 euro. Di questa *tantum*, secondo il ministero del Lavoro, potranno beneficiare tra gli 80mila e i 100mila collaboratori a progetto, un numero pari al 10-15% dell'intera platea. Che soddisfano le condizioni stabilite, come l'aver operato per un solo committente, avendo conseguito un reddito compreso tra 5mila e 13.820 euro, in aree o settori dichiarate in

stato di crisi, con almeno tre mesi di iscrizione presso la gestione separata dell'Inps (e almeno due mesi senza aver lavorato). Le risorse saranno disponibili dal 2009, ma i sindacati sottolineano che da tempo in molte regioni sono esauriti i fondi per il 2008. Si temono gli effetti della crisi soprattutto sulla parte più debole del mercato del lavoro, gli atipici che - fino all'operatività delle misure del decreto - se perderanno il posto, saranno privi di strumenti di sostegno al reddito. Gli effetti si risentono anche nella filiera del settore chimico: «Nei soli mesi di dicembre 2008 e gennaio 2009 - spiega Alberto Morselli (Filcem) - sono previsti oltre 15mila lavoratori, il 12% del settore, in fermo impianti, sospesi dal lavoro senza fruire degli ammortizzatori sociali, utilizzando solo per le fermate minimi tecnici, ferie forzate, riduzioni di orario, banche ore, permessi». A completare il quadro a tinte fosche della chimica, gli oltre 5mila lavoratori in cassa integrazione ordinaria e straordinaria e più di un migliaio in mobilità.

Giorgio Pogliotti

IL SOLE 24ORE – pag.7

I VOLTI DELLA CRISI - Le misure del governo/I tecnici della Camera sul Dl: subito le effettive disponibilità per i fondi Sud

«Coperture incerte, chiarezza sul Fas»

MUTUI A RISCHIO RICORSI - Perplexità sulla limitazione delle agevolazioni a chi ha stipulato un contratto a tasso variabile - Ipotesi fiducia in Aula

ROMA - Diverse coperture «non verificabili». Soprattutto quelle "collegate" alle entrate attese dalle nuove misure sui controlli fiscali, ma anche quella del bonus famiglia, che, a causa della difficoltà nello stimare l'effettiva platea dei beneficiari, «potrebbe determinare squilibri» nei conti. Un utilizzo delle risorse del Fas, Fondo aree sottoutilizzate, tutt'altro che chiaro. Un elevato rischio-ricorsi legato all'introduzione esclusivamente per i mutui a tasso variabile del tetto del 4 per cento. E una incerta individuazione delle risorse per i cosiddetti "Tremonti bond". È lungo l'elenco di dubbi e perplessità del Servizio Bilancio della Camera sul decreto anti-crisi varato dal Governo, che ha cominciato il suo cammino a Montecitorio. Un cammino che non si annuncia del tutto in discesa, visti i numerosi nodi ancora da sciogliere, compreso quelli sul bonus energia e sull'irrobustimento

della dote per gli ammortizzatori sociali. Non a caso i relatori del provvedimento in commissione Bilancio, Massimo Enrico Corsaro, e in commissione Finanze, Maurizio Bernardo, hanno già annunciato l'arrivo di nuove risorse proprio per la Cig. Le commissioni dovranno concludere entro il 23 dicembre l'esame del testo, per poi passarlo in Aula dove è possibile che il Governo ricorra alla fiducia, a causa della ristrettezza dei tempi a disposizione per la conversione del decreto. La partita sulle modifiche si giocherà quindi alla "Bilancio" e alla "Finanze". Ma i correttivi sono tuttavia destinati a non essere molto numerosi. Anche perché il Dl è stato varato sotto forma di "collegato" alla Finanziaria: una connessione che obbliga per qualsiasi proposta di modifica il rispetto dei saldi e del criterio di omogeneità fissato per gli emendamenti ai decreti. Restrizioni che non piacciono

all'opposizione. Di fronte alle proteste di Pd e Idv i relatori hanno comunque cercato di mandare messaggi rassicuranti. Il clima rischia di surriscaldarsi già nei prossimi giorni quando dovrà essere data risposta ad almeno un parte degli interrogativi posti dal dossier del Servizio Bilancio. Su molti punti i tecnici della Camera sollecitano il Governo a fornire chiarimenti. Che vengono considerati indispensabili per capire l'esatta situazione del Fas, dal quale "attingono" risorse anche altri provvedimenti (ad esempio la Finanziaria). In proposito nel dossier si fa notare come «il fondo sia stato già oggetto di riduzioni». Di qui la necessità di «disporre di un quadro complessivo della situazione nonché di un quadro delle nuove finalizzazioni». Sempre sul fronte delle coperture i tecnici della Camera si mostrano più che perplessi per norme considerate "incerte", come quelle sui

controlli fiscali, e su norme "volontarie", come quella del pagamento dell'imposta per il riallineamento dei bilanci societari. I dubbi sulle stime delle coperture riguardano anche l'aumento dell'Iva sulla pay-tv: il Governo non avrebbe stimato il calo degli abbonamenti a Sky. Nel dossier vengono espressi timori per la tenuta sui saldi sulle misure previste per velocizzare gli investimenti. E viene anche ipotizzata una previsione troppo ottimistica sugli effetti del bonus bebé: i prestiti sarebbero più bassi di quelli ventilati. Intanto al Senato procede senza scossoni il cammino della Finanziaria: il secondo via libera dovrebbe arrivare venerdì mattina. L'Aula non dovrebbe introdurre alcuna nuova modifica, ma il testo dovrà tornare alla Camera per i ritocchi apportati in commissione.

Marco Rogari

TERRITORIO

Strada in salita sul demanio decentrato

ROMA - Sul demanio federale, vale a dire l'idea di trasferire «a titolo non oneroso» beni immobili di proprietà dello Stato a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni, l'allineamento tra Pd e Pdl è assoluta. Tanto è vero che l'articolo 16 del Ddl n.1253 presentato al Senato è letteralmente identico all'articolo 16 contenuto nel Ddl n.117 approvato dal Governo lo scorso settembre. Identica la ratio: ogni livello di Governo dovrà poter disporre di «distinte tipologie di beni, commisurate alle dimensioni territoriali, alle capacità finanziarie e alle competenze e funzioni effettivamente

svolte» per costituire il nuovo Patrimonio di ogni ente. Per l'attribuzione dei beni sarà coinvolta la Conferenza unificata e saranno esclusi beni che appartengono al «patrimonio culturale nazionale». Dunque via libera al decentramento a patto di conoscere quali beni demaniali possono essere trasferiti e quali sono i valori in gioco. A questo proposito l'audizione del 25 novembre scorso davanti alla Commissione Finanze della Camera del direttore dell'Agenzia del demanio, Maurizio Prato, suona come uno stop al progetto. Prato ha ricordato che negli ultimi anni l'Agenzia ha avviato

un'attività di censimento dei beni, circa 30mila, che sono iscritti nel conto patrimoniale dello Stato. Ma il quadro completo delle proprietà demaniali, del patrimonio disponibile e indisponibile non è ancora completo «e lo Stato non sa ancora dire di che cosa è proprietario» ha detto Prato. L'Agenzia prevede di dismettere nel prossimo triennio asset intorno ai 3-3,5 miliardi. Il Demanio gestisce beni per un valore di circa 59 miliardi ma ne può manovrare «circa cinque miliardi». E di questi, ha sottolineato Prato, «non tutti sono gioielli di famiglia: ce ne sono di buoni, meno buoni e di difficile

esitazione». Mentre gli altri 50 miliardi circa sono «in uso gratuito alla Pubblica amministrazione centrale e periferica». Alla richiesta se, in attuazione del federalismo, alcuni di questi beni possano essere trasferiti dallo Stato alle Autonomie, Prato è stato molto chiaro: «nell'attuale situazione credo che Regioni e Comuni glieli tirerebbero dietro» perché non danno reddito e generano oneri straordinari. Per un trasferimento occorrerebbe individuare, è stata la conclusione, un meccanismo ad hoc.

D. Col.

DECRETO ANTI-CRISI - Nuovo obbligo per società, professionisti e pubbliche amministrazioni

Aziende con sede virtuale

Arriva l'indirizzo elettronico identificato con la posta certificata

Per società, professionisti e pubbliche amministrazioni scatta l'obbligo di istituire una versione "virtuale" della sede legale tramite la Posta elettronica certificata (Pec). Alla tradizionale sede "fisica" - che per le società viene identificata con l'indicazione del Comune (indicazione statutaria), via e numero civico (indicazione contenuta nel solo modello di domanda di iscrizione nel Registro delle imprese ex articolo 111 ter delle disposizioni di attuazione del Codice civile) - il decreto legge anticrisi (articolo 16, comma 6 del Dl 185/08) spinge l'acceleratore sulla sede elettronica identificata tramite la posta elettronica certificata. Ma l'obbligo ha un calendario diversificato. Per le nuove imprese societarie, scatta immediatamente (dal 29 novembre scorso) e l'indirizzo di Pec va inserito (senza costi di diritti di segreteria e bollo) nella domanda di iscrizione nel Registro delle imprese. Si tratta di un vero e proprio obbligo - e non di semplice facoltà - del tutto equiparabile, sul piano concettuale, a quello di indicare Comune,

via e numero civico della sede "fisica". Saranno gli studi notarili - che di regola depositano il modello S1 per gli atti costitutivi di società - a dover gestire, per la neo costituita società, l'indicazione della casella di Pec nel quadro della sede legale. La casella - che di regola ha un costo su base annua - viene attivata presso i gestori accreditati dal Cnipa. Il valore giuridico della Pec è del tutto equiparato non solo alla tradizionale raccomandata A/R ma anche alle notificazioni a mezzo posta, ove consentite dalla legge (articolo 48 del Codice dell'amministrazione digitale, Dlgs 82/2005). Ogni interessato - in possesso di Pec - potrà così notificare atti legali, contratti, diffide, richieste eccetera con l'utilizzo della firma digitale e trasmettere il tutto con pochi clic alla casella di Pec della società pubblicata nel Registro delle imprese. Nulla vieta alle imprese di avere più caselle di Pec, ma solo una di queste potrà essere pubblicata nel Registro delle imprese e identificherà la vera e propria "sede elettronica" della società presso cui potranno essere recapiti

tutti gli atti e documenti a valore legale a prescindere dal consenso della società. Quest'ultima novità relativa al consenso, discende dal regime di deroga - introdotto dal Dl anticrisi - delle disposizioni previgenti. L'articolo 4, comma 2 del Dpr 68/2005 (non abrogato) dispone che per i privati che intendono utilizzare il servizio di posta elettronica certificata, il solo indirizzo valido, a ogni effetto giuridico, è quello espressamente dichiarato ai fini di ciascun procedimento nei confronti della Pa o del singolo rapporto tra privati. A questo regime si affianca - in deroga (a seguito dell'abrogazione dei commi 4, 5, 6 e 7 del citato articolo 4, disposta dall'articolo 16, comma 11 del Dl anticrisi) - un sistema che prevede l'obbligo di esposizione della Pec da parte di soggetti pubblici e privati particolarmente qualificati (quali società, professionisti e pubblica amministrazione) e, di regola, tecnologicamente organizzati e ormai abituati all'utilizzo di internet e della e-mail tradizionale (peraltro necessaria, di regola, per ricevere le credenziali di

attivazione della Pec). Il Dl anticrisi fa scattare immediatamente l'obbligo per le società di nuova costituzione e per le pubbliche amministrazioni (sia centrali che locali), fino a oggi ostacolate (l'obbligo della Pec era già previsto dall'articolo 47 del Codice) dalle complesse procedure di pubblicazione nell'elenco ufficiale consultabile dal sito www.indicepa.gov.it. Con la nuova disposizione la Pa dovrà semplicemente comunicare al Cnipa - che si farà carico delle operazioni tecniche di pubblicazione - il proprio indirizzo ufficiale di Pec per ciascun registro di protocollo. Termini più dilazionati per i professionisti (un anno) e per le società già iscritte al 29 novembre (tre anni). La consultazione degli indirizzi di Pec sarà accessibile liberamente online (ma solo con ricerca puntuale) in modo gratuito, mentre solo la Pa potrà estrarre gli elenchi delle Pec di imprese e professionisti per le comunicazioni relative agli adempimenti amministrativi di loro competenza.

Maurizio Pirazzini

NEW MEDIA - Oltre la raccomandata

La firma digitale alla seconda fase

IL VANTAGGIO - Sarà possibile dimostrare che il contenuto ricevuto è effettivamente corrispondente a quello inviato

La posta elettronica certificata è uno dei pilastri su cui poggia un'infrastruttura per la dematerializzazione dei documenti, in quanto consente - mantenendo la semplicità d'uso della normale posta elettronica - di ottenere, in pochi clic, l'equivalente di una raccomandata o addirittura di una notificazione a mezzo posta. Ma questa garanzia è assicurata solo se entrambi gli operatori (mittente e destinatario del messaggio) sono dotati di casella Pec, che costituisce il naturale complemento della firma digitale, strumento - quest'ultimo - non idoneo, di per sé, a garantire la consegna dei documenti informatici via web. Se l'e-mail tradizionale è percepita come strumento senza valore legale (più simile a una telefonata), la Pec è un servizio che si focalizza proprio sulle comunicazioni ufficiali, fino a oggi regno incontrastato della carta. I servizi di Pec possono essere erogati solo da gestori qualificati presso il Cnipa (www.cnipa.gov.it). Per ogni messaggio inviato, il titolare della casella di Pec - per il quale restano del tutto "trasparenti" gli imbustamenti e le ricevute elettroniche scambiate tra i server dei gestori (si veda lo schema sotto) - dovrà gestire sostanzialmente due tipologie di ricevute: a) la ricevuta di accettazione, rilasciata dal gestore del mittente all'atto della presa in carico del messaggio, che è «prova dell'avvenuta spedizione» (articolo 6.1 del Dpr 68/2005); b) la ricevuta di avvenuta consegna rilasciata dal gestore Pec del destinatario che costituisce prova che il messaggio «è effettivamente pervenuto all'indirizzo elettronico dichiarato dal destinatario» (articolo 6.3). Ovviamente non è garantita la lettura del messaggio da parte del destinatario (come peraltro nella raccomandata o nella notifica cartacea). Come ulteriore valore aggiunto, la Pec consente non solo di certificare tutte le fasi del processo di consegna del messaggio, ma, usando la ricevuta di avvenuta consegna in modalità «completa» (con i documenti allegati - che andranno sottoscritti con la firma digitale per la più ampia garanzia di validità legale del plico elettronico), si può certificare che il contenuto ricevuto è effettivamente corrispondente a quello inviato (prova non sempre agevole da fornire con la tradizionale raccomandata o notifica cartacea).

Mau. Pir.

IMMOBILI - Un bando-tipo regionale

Disponibili i fondi per salvare i casali

Il salvataggio di casolari, cascine, masserie, ville storiche e chiese di campagna chiama all'appello le Regioni. È stata pubblicata infatti sulla «Gazzetta ufficiale» 286 del 6 dicembre la direttiva del ministero per i Beni e le attività culturali sugli «Interventi in materia di tutela e valorizzazione dell'architettura rurale». È il tassello mancante nell'attuazione della legge 378/2003 che ha stanziato 24 milioni di euro (nel triennio 2003-2005) per salvaguardare e valorizzare «insediamenti agricoli, edifici o fabbricati rurali» rea-

lizzati fra il XIII e il XIX secolo, «che costituiscono testimonianza dell'economia rurale tradizionale». La direttiva appena pubblicata contiene uno schema di bando che dovrà essere utilizzato dalle Regioni per selezionare gli interventi da ammettere al finanziamento. L'individuazione degli insediamenti da tutelare passa infatti attraverso le Regioni (sentita la soprintendenza), nel quadro di programmi triennali. A beneficiare dei fondi per il restauro saranno edifici appartenenti a privati o ad enti pubblici, indipendentemente dalla loro desti-

nazione: non è necessario, cioè, che appartengano a imprenditori agricoli. «La ratio del provvedimento - spiega l'architetto Patrizia Cavalieri, della direzione generale Per la Qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanea del ministero dei Beni culturali - è quella di agevolare il recupero di edifici di rilevanza storico-artistica, ma anche di restituire capacità produttiva alle antiche strutture rurali». La direttiva appena pubblicata annovera infatti tra gli interventi prioritari quelli finalizzati al recupero di attività «connesse

con la vendita diretta del prodotto agricolo, le fattorie didattiche, il turismo rurale». I contributi concessi non potranno superare l'importo del 50% della spesa riconosciuta per il recupero e gli immobili ristrutturati non dovranno essere venduti per almeno dieci anni. Le domande di contributo dovranno essere corredate da uno studio di fattibilità dal quale emergano le caratteristiche dell'intervento e gli effetti sul paesaggio.

Valentina Melis

CONSIGLIO DEI MINISTRI - Il Governo sta per varare un decreto legge con una serie di interventi in materia ambientale

In vista un altro rinvio per la Tarsu

Transazione «globale» per i contenziosi nelle aree da bonificare

MILANO - La proroga del regime Tarsu per le migliaia di Comuni che non hanno ancora effettuato il passaggio a tariffa arriva da un decreto legge ambientale che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare in settimana. Evitando in extremis un blocco generalizzato dei meccanismi di prelievo. Il Codice dell'ambiente (decreto legislativo 152/2006) ha infatti introdotto la nuova Tariffa che ha messo in soffitta quella prevista dal decreto Ronchi, ma i regolamenti attuativi non sono ancora stati varati: senza l'intervento del decreto, dal momento che né la manovra d'estate né la Finanziaria 2009 si sono occupate del tema, la legge avrebbe di fatto obbligato i Comuni a passare a una tariffa inapplicabile. Per questa ragione lo schema di DL, all'articolo 5, sceglie la via più semplice, che è quella di prorogare a tutto il 2009 l'applicabilità della Tarsu. Slittano di sei

mesi, quindi fino a metà giugno dell'anno prossimo, anche i termini per determinare i criteri per l'assimilazione dei rifiuti speciali a quelli urbani (la decorrenza, che passa da 12 a 18 mesi, parte dal decreto legislativo 4 del 16 gennaio 2008). Di fatto, quindi, il decreto determina ancora una volta il sostanziale congelamento dello status quo, senza lasciare agli enti locali alcuno spazio per aprire il cantiere che prima o poi dovrà portare alla tariffa. Lo schema di decreto che passerà sul tavolo del Consiglio dei ministri porta con sé anche altre proroghe in materia ambientale. Tra queste spicca il ripristino della piena funzionalità delle Autorità di bacino (articolo 1), che in questa fase era limitata all'attività ordinaria dopo che i termini della delega per la creazione delle Autorità di distretto idrografico, che avrebbero dovuto sostituirla, si sono esauriti senza

frutto. In particolare, lo Stato potrà servirsi delle Autorità di bacino per la definizione dei piani di gestione, che la direttiva. Ue 2000/60/CE impone entro la fine del 2009. Proprio per rispettare i termini comunitari, il decreto introduce anche un iter semplificato, che prevede il coordinamento dei «contenuti e obiettivi» dei piani entro il 30 giugno, e l'approvazione definitiva entro il 22 dicembre. Al ministero dell'Ambiente spetterà il ruolo di supervisione per garantire l'uniformità degli indirizzi. Oltre alle proroghe, il decreto prova a semplificare il contenzioso che si è ramificato intorno ai rimborsi per le spese di bonifica e ripristino delle aree in cui si è verificato un danno ambientale. Per tagliare i tempi e giungere a conclusioni certe, la norma prevede che nei siti di interesse nazionale il ministero possa stipulare con le imprese coinvolte una «transa-

zione globale» (articolo 2), in cui viene fissato il conto complessivo per la bonifica, il ripristino dell'area, il risarcimento del danno ambientale e degli altri eventuali danni lamentati da Stato e amministrazioni locali. La proposta ministeriale sarà di volta in volta sottoposta al vaglio dei soggetti interessati (enti locali e privati coinvolti), che potranno chiedere correttivi entro 30 giorni. Realizzato lo schema di contratto, che dovrà ottenere il via libera dell'Avvocatura dello Stato, scatta un termine di 300 giorni per mettere d'accordo tutte le parti (attraverso lo strumento della conferenza di servizi). Il via libera finale della transazione spetta al Consiglio dei ministri, e comporta l'addio a ogni contenzioso presente e futuro sul tema.

Gianni Trovati

GLI ALTRI PROVVEDIMENTI - In preparazione il Dl milleproroghe

Class action verso la proroga

URANIO IMPOVERITO - Dieci milioni di euro nel triennio 2008/2010 per indennizzare militari e cittadini soggetti a contaminazione

ROMA - Il Governo spinge sull'acceleratore per la messa a punto del decreto legge di fine anno sulla proroga dei termini. Il decreto "milleproroghe", giocando d'anticipo sui canonici tempi delle ultime due settimane di dicembre, è stato inserito ufficialmente all'ordine del giorno dei lavori del preconsiglio in programma per oggi a Palazzo Chigi. Con tutta probabilità, si tratta di una prima ricognizione esplorativa e, come in precedenti occasioni, la definizione del provvedimento d'urgenza accompagnerà la chiusura dell'esercizio finanziario in corso. Da Palazzo Chigi i lavori di collazione del provvedimento sono partiti con largo anti-

cipo. Infatti, da due mesi tutte le amministrazioni sono state invitate a segnalare le scadenze già fissate per il varo di provvedimenti indifferibili ma ormai in dirittura d'arrivo che non si farebbe più in tempo a rispettare. A mente di questo ulteriore ventaglio di rinvii si collocano le altre misure urgenti di proroga varate prima della pausa estiva. Si tratta del decreto legge 113, riguardante diverse materie, e del decreto legge 114, relativo al settore agricolo, i cui contenuti sono poi confluiti nella legge di conversione 129/08 del decreto che ha, tra l'altro, disposto il differimento di varie scadenze fiscali. Tra i termini che potrebbero di nuovo slittare, ci

sono l'entrata in vigore il 31 dicembre del divieto di arbitrati nelle controversie con la Pa e la nuova disciplina sulla class action (1° gennaio 2009). Il Governo, intanto, stanZIA 30 milioni di euro per il riconoscimento delle cause di servizio dei militari contaminati da uranio impoverito. È in dirittura lo schema di regolamento (un Dpr) sul personale in missione all'estero, nei poligoni di tiro e negli arsenali, gli impiegati civili nelle zone di conflitto, i cittadini italiani residenti vicino alle basi militari. Ogni anno, per il triennio 2008-2010, sono previsti 10 milioni di indennizzi, somme erogate con la concessione di benefici già previsti per le vittime del

dovere, della criminalità organizzata e del terrorismo. Gli indennizzi andranno, in caso di morte, al coniuge, al convivente e ai figli, o ai genitori e ai fratelli conviventi e a carico se unici superstiti. Le malattie contemplate sono le «patologie tumorali connesse all'esposizione e all'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito», quelle causate dalla «dispersione nell'ambiente di nano-particelle di minerali pesanti prodotte da esplosione di materiale bellico» oltre a «menomazioni all'integrità psicofisica permanentemente invalidanti» o mortali.

DAL PARLAMENTO - Verso il primo «sì» al Ddl

Rifiuti, in dirittura d'arrivo la commissione d'inchiesta

L'ALTRO FRONTE - Previsto per oggi alla Camera anche il via libera al decreto legge sull'emergenza

ROMA - In dirittura d'arrivo oggi alla Camera il primo «sì» al decreto legge 172/08 (emergenza rifiuti in Campania) e del disegno di legge che istituisce la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Dopo una lunga discussione da parte dell'Assemblea di Montecitorio (oltre 4 ore e mezza) saranno votati oggi gli oltre 70 emendamenti presentati al testo governativo che detta nuove norme in materia di rifiuti in Campania e che scade il 5 gennaio. La commissione Ambiente è invece impegnata a concedere il primo via libera, in sede legislativa, al disegno di legge che istituisce la commissione parlamentare d'inchiesta sulle Attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti. Novità assoluta è rappresen-

tata dal numero dei componenti che rispetto al passato scendono da 40 a 24 (12 deputati e 12 senatori). Migliora anche la funzionalità della commissione, poiché i componenti saranno nominati anche tenendo conto della specificità dei compiti assegnati alla commissione. Che avrà l'incarico di svolgere indagini atte a far luce sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, sulle organizzazioni in esse coinvolte o ad esse collegate, sui loro assetti societari e sul ruolo svolto dalla criminalità organizzata, con specifico riferimento alle associazioni di cui agli articoli 416 e 416-bis del codice penale. Rispetto alle competenze attribuite alla Commissione nella passate legislature, d'ora in poi il lavoro sarà svolto non solo all'insegna della sobrietà (saranno 16 i componenti in meno) ma

anche all'insegna di una maggiore funzionalità e di una migliore efficienza operativa. Prevede queste novità il testo unificato scaturito da tre proposte di legge - primi firmatari Tommaso Foti (An-Pdl), Franco Stradella (Fi-Pdl) e Antonio Di Pietro (Idv) - al quale tutti i partiti hanno riservato l'esame in sede legislativa per velocizzare l'approvazione. E dopo la discussione svolta ieri, il testo dovrebbe essere approvato oggi per essere trasmesso immediatamente al Senato in vista dell'approvazione definitiva. Ai deputati e senatori la nuova legge consente di individuare anche le connessioni tra le attività illecite nel settore dei rifiuti ed altre attività economiche, con particolare riguardo al traffico dei rifiuti tra le diverse regioni del Paese e verso

altre nazioni. Non solo. Si dovrà anche verificare l'eventuale sussistenza di comportamenti illeciti da parte della Pubblica amministrazione (centrale e periferica) e dei soggetti pubblici e privati operanti nella gestione del ciclo dei rifiuti, anche in riferimento alle modalità di gestione dei servizi di smaltimento da parte degli enti locali e ai relativi sistemi di affidamento. E oltre a verificare l'eventuale sussistenza di attività illecite relative ai siti inquinati sull'intero territorio nazionale, la commissione potrà procedere alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

Michele Menichella

TRASPORTI - Il ministro raccoglierà i pareri di 44 associazioni **Una delega per riformare il Codice della strada**

ROMA - Potrebbe essere la volta buona, ma sarà lunga. La riforma organica del Codice della strada che ha mosso il primo passo martedì della settimana scorsa, con una riunione allargata al ministero delle Infrastrutture, ha probabilità di arrivare in porto, visto che il Governo ha una maggioranza solida e, verosimilmente, oltre quattro anni di legislatura davanti. L'operazione richiederà, però, almeno tre anni: c'è l'intenzione di approvare un Codice snello, stralciando da quello attuale molti aspetti che verrebbero regolati da norme di secondo livello (soprattutto decreti ministeriali), che potrebbero essere emanate solo al termine dei lavori parlamentari. Senza contare che anche questi ultimi potrebbero essere rallentati dalla delicatezza dei problemi in discussione. Il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, è orientato a portare avanti la riforma non come un disegno di legge (strada

tentata nel 2007 dal predecessore Alessandro Bianchi), ma chiedendo una delega al Parlamento. La richiesta dovrebbe essere formalizzata verso febbraio, al termine degli incontri con 44 enti e associazioni di categoria (per esempio forze dell'ordine, produttori, consumatori, familiari di vittime della strada, disabili, assicurazioni, agenzie di pratiche, autoscuole, concessionari e registri di auto storiche) cominciati martedì scorso e in calendario fino al 22 gennaio: da qui usciranno i criteri di delega da proporre al legislatore. Sarà poi il Parlamento a decidere non solo se concedere la delega, ma anche se fermare i due disegni di legge attualmente in itinere che modificano alcune parti del Codice vigente, facendoli confluire nella delega. Sono il Ddl governativo sulla sicurezza in generale (Atto Senato n. 733) e il cosiddetto Ddl Meta (Atto Camera n. 649), entrambi presentati in prima-

vera, ma fermi in commissione. Tra le altre cose, il primo prevede che chi causa un incidente (anche non grave) commettendo un'infrazione da sospensione patente debba rifare gli esami (per i minorenni, addirittura, basterebbe la sola infrazione, senza incidente), la confisca del veicolo che circoli con documenti falsi e l'impiego specifico di parte dei proventi delle multe per l'acquisto di automezzi di polizia e per l'effettuazione di controlli antidroga e anti-alcol. Il secondo propone tra l'altro il foglio rosa per i sedicenni, esercitazioni di guida in autostrada, il servizio obbligatorio al pronto soccorso per chi causa incidenti gravi. Nella riunione di martedì scorso, Matteoli e il capo dipartimento dei Trasporti terrestri, Amedeo Fumero, hanno annunciato l'intenzione di utilizzare la delega per fare un Codice snello, coordinare le norme attuali con quelle Ue, eliminare le duplicazioni di com-

petenze, semplificare le procedure e rivedere l'apparato delle sanzioni (che dovrebbe essere poi disciplinato nei dettagli da decreti ministeriali). Ora inizierà una serie di quattro incontri tematici, ai quali le associazioni dovranno portare una sintesi delle loro proposte. Il primo è fissato per domani, quando si parlerà dei problemi legati al comportamento umano su strada. Il 18 dicembre sarà la volta dei veicoli. Dopo le feste, si riprenderà l'8 gennaio con le strade e si chiuderà il 22 con i problemi della circolazione (intesa come formazione dei conducenti e le loro interazioni con la segnaletica). Nella stessa data si tireranno le conclusioni, che saranno condensate dal ministero nella proposta di legge.

Maurizio Caprino

ENTI LOCALI - In una ricerca del Censis l'opinione di 3.600 quadri del Mezzogiorno

Pubblica amministrazione incapace di fare sistema

Bocciato il collegamento della Pa con le imprese

Scelte strategiche e principi guida sacrificati agli interessi contingenti della politica, scarsa capacità di "fare rete" con gli attori economici e istituzionali, peso schiacciante della burocrazia e un diffuso tasso di autoreferenzialità. Sono i principali freni all'innovazione delle Pubbliche amministrazioni del Sud. Il dato emerge da una ricerca del Censis, che sarà presentata domani a Roma: punta a individuare i vincoli allo sviluppo di reti di eccellenza per la Ricerca scientifica, l'innovazione e il trasferimento tecnologico nei diversi contesti territoriali del Sud. Lo studio, realizzato su incarico del ministero dell'Istruzione, università e ricerca nell'ambito delle attività di alta formazione previste nel Pon Ricerca 2000-2006, ha fatto perno proprio sulle Amministrazioni delle Regioni ex obiettivo 1 (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) coinvolte nelle attività formative, as-

sumendo come riferimento gli oltre 3.600 partecipanti ai corsi di aggiornamento destinati a dirigenti e funzionari di Regioni, Enti locali, Università, Enti di ricerca, Camere di commercio e istituti per l'Alta formazione artistica e musicale. Secondo il 55,4% del campione le amministrazioni di appartenenza sono per nulla o poco efficienti, un dato che sale fino al 63,8% tra i dirigenti e i funzionari di Regioni ed Enti locali. Il giudizio complessivo è migliore sull'efficacia, ovvero alla capacità di raggiungere gli obiettivi prefissati (60,6%). Tra i sintomi di autoreferenzialità la debolezza delle relazioni interistituzionali, con l'assenza di reti solide e durature con il circuito nazionale o europeo della produzione scientifica e tecnologica. Per il 57,8% dei dipendenti di Regioni, Enti Locali e Camere di Commercio le relazioni tra il proprio Ente ed Università ed Enti di ricerca sono rare (45,4%) o del tutto in-

sistenti (12,4%). I dipendenti del segmento accademico-scientifico giudicano del tutto insufficiente il collegamento con il mondo accademico e scientifico europeo: solo il 42,8% del totale dei partecipanti all'indagine segnala, per la propria struttura, relazioni molto o abbastanza frequenti. L'isolamento è riguarda soprattutto le amministrazioni di governo locale, almeno secondo il 90,3% di intervistati. Ben il 48,3% ritiene che i contatti siano proprio inesistenti, mentre il restante 42% li ritiene poco frequenti. Anche sul versante dei rapporti con il tessuto produttivo, la situazione appare poco favorevole. Nel complesso, il 61,9% del campione lamenta una scarsa o nulla frequentazione, in particolare per quanto riguarda gli Enti locali (65,4%). Anche a livello locale, nel 42% dei casi l'impressione degli intervistati è quella di una rarefatta frequentazione con i luoghi di produzione dell'innovazione.

ne. In funzione di un effettivo trasferimento tecnologico verso le imprese, la richiesta più diffusa è quella di individuare e creare soggetti e canali di interfaccia che facilitino l'interazione tra gli istituti di ricerca ed il tessuto imprenditoriale. Si tratta di un'esigenza avvertita soprattutto dagli Istituti di ricerca (58,9%), ma che raccoglie la maggioranza relativa di segnalazioni (36,8%) anche tra il personale di Regioni, Enti locali e Camere di Commercio. Il 35,6% di coloro che lavorano nel segmento delle Pubbliche Amministrazioni sottolinea l'ostacolo costituito dalla mancanza di Accordi tra rappresentanze imprenditoriali, amministrazioni pubbliche, università ed enti di ricerca, mentre gli intervistati del circuito accademico-scientifico ritengono, nel 45,9% di casi, che tali accordi sarebbero essenziali al trasferimento tecnologico.

Walter Molino

PUGLIA - Da tasso variabile a tasso fisso

La Regione ridurrà i mutui da 57 a quattro

BARI - Per fare ordine nella struttura del debito regionale Nichi Vendola si affida ai consulenti di Report, la trasmissione di Raia che due anni fa fece esplodere il problema dei derivati stipulati dagli enti pubblici. La Puglia ha infatti avviato una operazione di rinegoziazione dei mutui dell'Intesa convenzionale, e per farlo ha scelto come *advisor* *Brady Italia*: i tecnici della società milanese hanno presentato alla Regione un complesso piano di interventi che dovrà essere attuato entro fine anno. L'operazione riguarda 57 mutui a tasso variabile (Euribor a 6 mesi più uno spread) in scadenza al 31 dicembre 2016, per un debito residuo che ammonta a 637 milioni. La situazione di crisi dei mercati, che ha portato alla crescita incontrollata dell'Euribor, secondo Brady «espone una quota abbastanza consi-

stente del portafoglio di debito della Regione a rischi di mercato». E oltretutto «accentua la criticità del contratto swap in essere portando ad un peggioramento del valore di mercato». Nello stock di debito del bilancio di via Capruzzi, che ammonta a 2,5 miliardi, figura infatti anche un derivato da 870 milioni stipulato con Merrill Lynch nel 2003 ed in scadenza nel 2023: il suo *mark to market* oggi è negativo per circa 43 milioni. La strategia suggerita da Brady alla Regione - l'iniziativa è uno degli ultimi atti da assessore al Bilancio del tecnico Francesco Saponaro, passato a guidare InnovaPuglia - è una rinegoziazione del debito. Entro il 31 dicembre, la Regione estinguerà i 57 mutui a tasso variabile per stipularne quattro nuovi, a tasso fisso, con una durata contrattuale di 30 anni. In questo modo

si spalma la durata del debito su un periodo più lungo, ma diminuendo la spesa per ripagare i mutui si liberano risorse per spesa corrente: secondo Brady almeno 160 milioni nel triennio 2009-2011. Negli scorsi giorni la Regione ha invitato a partecipare all'operazione un folto gruppo di banche tra cui figurano Bnl, Dexia, Bnp, Intesa San Paolo, Carime, Centrobanca, Diocleziano, Meliorbanca e Mps, quelle con cui sono stati stipulati i 57 mutui a tasso variabile da estinguere. Quei contratti erano regolati, come detto, dall'Euribor più uno spread compreso tra lo 0,65 e l'1,886%, condizioni che secondo Brady sono in linea con quelle praticate all'epoca. Alle banche, adesso, la Regione chiede mutui a tasso fisso pari all'Irs a 30 anni più uno spread che, dice Brady, dovrà essere leggermente minore di quello

di mercato. La convenienza degli istituti bancari a praticare condizioni convenienti starebbe nell'incasso delle penali di estinzione anticipata, circa 45 milioni. L'operazione conduce, come prescritto dalla legge 448/2001 che regola la rinegoziazione dei mutui, a ridurre il valore finanziario delle passività complessive. È tuttavia evidente che questa strategia produrrà benefici solo nell'immediato: dal nono anno in poi, cioè dopo il 2013 (quando i 57 mutui iniziali sarebbero scaduti), la Puglia avrà un appesantimento della spesa a servizio del debito. Tuttavia la gran parte di quei 160 milioni che saranno risparmiati nei primi tre anni servirà a costituire un fondo rischi, per tamponare le eventuali conseguenze negative dovute al derivato che ha in pancia.

R.Erb.

TRA LE PIEGHE DEL BILANCIO - Prevista anche la formazione di una mega-commissione di studio sul federalismo

Ai privati la gestione dei tributi

NUOVI CAPITOLI DI SPESA - Vengono potenziati gli uffici finanziari e istituiti tre settori presso le aree personale, bilancio e infrastrutture

NAPOLI - Numerose le novità contenute nel disegno di legge finanziaria approvato dalla Giunta. Tra queste il previsto decentramento della gestione dei tributi. Se il Consiglio regionale accetterà la proposta dell'assessore al Bilancio, Mariano D'Antonio, e darà il proprio via libera all'art. 23 della legge finanziaria 2009, allora partiranno le gare per l'affidamento del servizio in regime di convenzione. La gestione, secondo il ddl, potrà essere totale o parziale e riguarderà la voce di bilancio, relativa alle entrate per tributi propri e quote di tributi erariali, che ammonta a circa 7,363 miliardi su una manovra complessiva di 18,357 miliardi. Le novità non sono finite qui. Sebbene la Campania si muova in uno scenario complesso che non permette un facile ricorso al mercato finanziario e sebbene la Giunta stessa proponga una politica di "sforzi" per contenere la spesa, poi adotta alcune misure, previste appunto dal ddl finanziaria, per la riorganizzazione della macchina regionale che porteranno nuove spese in termini di consulenze o contratti a termine. La Campania - secondo la relazione di ac-

compagnamento al documento contabile della Corte dei Conti - al 31 dicembre 2007 ha debiti per 5,3 miliardi, di cui 4,9 a carico della Regione e 424,7 milioni a carico dello Stato. Dal 2004 al 2007 il debito complessivo è aumentato del 54% mentre il debito, a carico della Regione, per abitante, ammonta a 847 euro. E' legittimo il dubbio che possa far lievitare però la spesa regionale la istituzione di una nuova Commissione permanente per il federalismo, con il compito di svolgere studi, di supporto alla Giunta. Sarà presieduta dal Governatore e

composta da numerosi membri: il Capo di Gabinetto, il capo dell'ufficio legislativo, diversi capiarea e sette docenti universitari nominati dalla Giunta, con incarico di due anni. Inoltre, il ddl prevede il potenziamento degli uffici finanziari, e istituisce anche altri tre settori: «Datore di lavoro»; «Politiche per il Mediterraneo» - presso l'area Bilancio - per il quale la Giunta provvederà alla dotazione "di idonee strutture e figure professionali"; «Sviluppo degli insediamenti produttivi e Interporti, aeroporti, eliporti».

La. Vig.

Corsa all'indebitamento dei Comuni del Triveneto

Lo stock ha raggiunto i 6,9 miliardi ed è in aumento

PADOVA – E' di oltre 6,9 miliardi il debito complessivo degli 880 Comuni del Triveneto rilevato a fine 2006 nei bilanci consuntivi. Uno stock imponente e anche in leggero aumento (+3,3%) rispetto all'anno precedente. Debiti ovviamente dovuti agli investimenti effettuati dalle amministrazioni locali, in quanto per legge possono essere contratti mutui solo per questa ragione. Ma è pur sempre un fardello oneroso che incide mediamente per il 132% sulle entrate correnti. L'analisi è stata fatta dal Centro studi Sintesi sulla base dei dati del ministero dell'Interno relativi agli ultimi due bilanci consuntivi approvati. Dal quadro emerge che sono indebitati il 90% dei Comuni del Friuli Venezia Giulia, l'85% di quelli del Veneto e il 59% di quelli del Trentino Alto Adige. Lo stock del debito pesa nelle tre regioni per oltre 1,4 miliardi in Fvg; 4,1 miliardi nel Veneto e quasi 1,4 in Trentino Alto Adige dove spicca la consistenza degli oneri dei 96 municipi della provincia di Bolzano con poco più di un miliardo. Per quanto riguarda le singole realtà provinciali nordestine la seconda maggior consistenza della massa debitoria si riscontra a Verona con 967,9 milioni a fine 2006 che incrementa il suo valore del 3,9% rispetto al 2005. Decisamente vario il quadro degli importi tra zona e zona, andando dagli 84,2 milioni dei 18 Comuni goriziani (il 72% del totale degli enti della provincia) fino agli oltre 600 di Padova, Treviso, Venezia e Vicenza. Più significativi i dati relativi alle variazioni percentuali della consistenza dello stock del debito da un anno all'altro. Il balzo maggiore, del 7,8%, lo si rileva nei 95 Comuni della Marca trevigiana (la totalità dei municipi della provincia) mentre c'è stato un vero crollo nei 18 Comuni goriziani scesi dai 96,8 milioni del 2005 agli 84,2 dell'anno successivo con un calo dunque del 13,1%. Nel resto del Veneto vanno segnalati la sostanziale stabilità dei municipi veneziani, il picco del Padovano (+4,1%) e valori allineati alla media nelle altre province. Il minor incremento su scala regionale si è registrato in Friuli Venezia Giulia con un 4,2 per cento. Interessante anche il quadro che emerge nell'analisi del Centro studi Sintesi su scala demografica. La consistenza del debito complessivo più elevata (1,4 miliardi) si riscontra nella fascia dei 103 Comuni tra i 10 e i 20mila abitanti e sopra il

miliardo si trovano tutti gli enti oltre i 5mila abitanti. Ciò si spiega logicamente con il maggior numero di opere pubbliche realizzate o in corso di realizzazione. Ma è interessante vedere (e sarà da monitorare soprattutto negli anni a seguire) che anche da parte dei piccoli Comuni c'è stato un forte aumento dell'indebitamento. I 402 municipi nordestini con meno di 3mila abitanti hanno segnato nel periodo un aumento di ben il 5,9% (con un debito complessivo a fine 2006 di 848,8 milioni) e i Comuni tra i 3 e i 5mila abitanti hanno aumentato la consistenza del 4,4% (per un totale di 625,8 milioni) Aumenti limitati a poco più del 2 per cento invece per il gruppo di Comuni (143 in tutto) oltre 10mila abitanti. L'elemento che induce a maggiori riflessioni è l'incidenza media del debito complessivo sulle entrate correnti. Per la precisione i valori cui si fa riferimento sono stati ottenuti come media delle incidenze medie dei Comuni. A livello di macroarea, il peso è del 132 per cento. Il valore minore si registra in Trentino Alto Adige (123,6%), mentre è del 137,2% in Friuli Venezia Giulia e del 133,2% nel Veneto. A livello provinciale la classifica

del Veneto è guidata dagli 83 Comuni di Padova (l'80% de totale dei municipi della provincia) indebitati con un'incidenza del 145,2% seguiti a ruota – con un 144,5% " dai Comuni veronesi. Venezia è terza con il 138,2%. Attorno a quota 125% nel resto del Veneto. I 96 Comuni altoatesini invece guidano la classifica assoluta per il Nord-Est con un valore pari 158,4%. Ma quanto pesano i debiti accumulati per ogni cittadino? I valori procapite non sono particolarmente significativi perché scontano ovviamente il diverso peso demografico delle singole aree. Più elevato è l'onere per finanziamenti in corso e minore ad esempio è il numero degli abitanti e tanto più alto risulta il valore procapite. È il caso di Bolzano che segnala oltre 2mila euro per abitante. Ovviamente vale l'inverso ad esempio per il Padovano che segna un valore basso solo 792 euro procapite. In ogni caso ciò che emerge dalla rilevazione è la consistenza complessiva di questo indebitamento sul quale le amministrazioni dovranno mantenere un attento controllo.

Marino Massaro

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.3

I primi cittadini ribadiscono che hanno le risorse perché le gestioni sono virtuose

«Bilanci sani consentono di investire»

Quando l'indebitamento non fa paura. Nonostante i dati "allarmanti" forniti dal Centro Studi Sintesi i Comuni del Triveneto rimangono, economicamente, al sicuro. Nel Nord-Est non si sono mai verificati buchi come quelli scoperti a Catania, né casi di insolvenza di mutui. Lino Ravazzolo - sindaco di Teolo, un paese di ottomila anime immerso nel verde dei Colli Euganei - parla a nome di tutti i colleghi della Regione. Il suo municipio l'anno scorso ha sfiorato il patto di stabilità; quest'anno rischia di nuovo di non rientrare nei limiti imposti dalla legge. Tuttavia, in tema di indebitamento il primo cittadino è tranquillo. « In occasione dell'ultimo consiglio comunale abbiamo approvato l'estinzione di due mutui relativi al finanziamento di opere pubbliche per un valore complessivo di 180.000 euro -commenta il sindaco -; il nostro municipio, come tutti i Comuni veneti, ha le risorse disponibili per procedere in questo senso. Paradossalmente potremmo continuare a indebitarci almeno cinque volte tanto: è lo Stato stesso che ce lo permette. Non lo facciamo perché, per tradizione, siamo come delle formichine». Ravazzolo prende in considerazione anche l'altra faccia della medaglia: «Indebitarci non è di per sé negativo. Se un municipio accende un mutuo per portare avanti un'opera pubblica, magari attesa da tanti anni, è un segnale buono, di dinamismo. Il problema si pone quando un municipio si indebita per chiudere buchi passati: una fattispecie che in Veneto non è presente». Secondo l'analisi del Centro studi Sintesi, nel 2006 il 90% dei municipi del Friuli Venezia Giulia si è indebitato. Gianfranco Pizzolitto, presidente dell'Anci regionale, commenta questi numeri: «I nostri municipi trattengono in loco una quota di partecipazione Irpef e godiamo di trasferimenti regionali più sostanziosi rispetto al Veneto. In ogni caso le difficoltà economiche si stanno facendo sentire. Stiamo portando avanti una battaglia per uscire dalla logica del trasferimento storico e passare ad una completa autonomia finanziaria. In questo modo potremmo avere anche la certezza delle risorse anno per anno. L'indebitamento? Non è per forza un segno di povertà». L'Anci Friuli Venezia Giulia sta inoltre organizzando, in collaborazione con Ancì Veneto e Ancì Trentino Alto Adige, un convegno ad hoc sulla finanza locale: l'appuntamento è per gennaio, probabilmente a Udine. «Nell'occasione firmeremo un documento per l'attuazione di un vero federalismo fiscale», conclude Pizzolitto.

Francesco Cavallaro

Sentenza dei giudici del Consiglio di stato sulle condizioni del bando di gara

Ricorso istant sulle clausole

Ammesso solo in presenza di condizioni escludenti

È ammessa l'impugnazione di clausole del bando di gara a condizione che siano tali da escludere la partecipazione di determinate imprese e che l'impresa abbia comunque presentato domanda di partecipazione. È quanto ha affermato il Consiglio di stato, sezione quinta, con la pronuncia del 31 ottobre 2008 n. 5455. Era accaduto che per una gara di lavori una impresa aveva impugnato direttamente il bando di gara (sulla determinazione del corrispettivo a base d'asta) e aveva sostenuto che non aveva potuto formulare l'offerta economica in quanto erano ammesse dal bando di gara solo offerte al rialzo. Il ricorso è stato

respinto in primo grado con una sentenza che anche in appello viene confermata e che analizza le condizioni che ammettono l'immediata impugnativa di un bando di gara. In particolare i giudici di primo grado avevano ripreso la precedente giurisprudenza del Consiglio di stato del 2003 in cui si definivano le condizioni in presenza delle quali è ammissibile il ricorso su specifiche clausole del bando di gara. Si era detto in particolare che deve trattarsi di clausole che attengono ai requisiti soggettivi degli aspiranti partecipanti al concorso e non alle loro offerte o alle ulteriori attività connesse con la partecipazione alla gara. Inoltre, si deve

essere in presenza di clausole relative «a una situazione preesistente al bando e totalmente indipendente dalle vicende successive della procedura e dei relativi adempimenti e che non richiede valutazioni o verificazioni particolari»; infine la clausola del bando, e non le fasi successive della procedura, deve determinare l'impossibilità di prendere parte alla gara. La sentenza del 31 ottobre precisa però che la possibilità di impugnare immediatamente le clausole lesive del bando soggiace a due condizioni: che l'impresa abbia presentato domanda di partecipazione e che le clausole lesive «definiscano in modo puntuale i requisiti soggettivi

di partecipazione, impedendo, in modo assoluto, la presenza di determinati soggetti». Nel caso specifico l'impresa non aveva presentato l'offerta il che, per i giudici, «equivale sotto il profilo sostanziale alla omessa presentazione della domanda di partecipazione alla gara, perché evidenzia la carenza di un interesse alla procedura selettiva in contestazione». Inoltre, le clausole impuginate non presentavano le caratteristiche tipiche delle prescrizioni «escludenti», che impediscono, in modo certo e incondizionato, la partecipazione di determinate imprese alla procedura selettiva.

Andrea Mascolini

In G.U. un provvedimento del garante che dà attuazione al decreto legge 112 del 2008

La privacy ora si mette a dieta

Documento sicurezza ridotto. Istruzioni a voce ai dipendenti

Documento programmatico sicurezza (Dps) ridotto ai minimi termini e istruzioni ai dipendenti anche orali sulle misure di sicurezza privacy. In più frequenza almeno annuale (e non semestrale) per l'aggiornamento dei programmi antivirus e frequenza mensile (e non più settimanale) per il back up dei dati. Sono queste le coordinate della semplificazione dell'allegato b) al Codice della privacy (disciplinare tecnico sulle misure minime di sicurezza) decisa dal garante con il provvedimento 27 novembre 2008 pubblicato in G.U. n. 287 di ieri. Il garante ha così attuato l'articolo 29 del dl 112/2008, introducendo modalità semplificate per l'applicazione della misure di sicurezza previste dal codice della privacy. **LA SEMPLIFICAZIONE EX LEGE** - A dire il vero il dl 112/2008 ha approvato una prima misura di semplificazione, rivelatasi peraltro del tutto inefficace, per i trattamenti effettuati con strumenti elettronici da parte dei soggetti che utilizzano soltanto dati personali non sensibili e che trattano, come unici dati sensibili, quelli inerenti allo stato di salute o alla malattia dei propri dipendenti e collaboratori anche a progetto, senza indicazione della relativa diagnosi, oppure all'adesione a organizzazioni sindacali o a carattere sindacale. Per questi casi il Dps può essere sostituito da una autocertificazione di trattare soltanto tali dati in osservanza delle altre misure di sicurezza prescritte. Proprio il meccanismo della autocertificazione da rendere a pena di responsabilità penali per falsa dichiarazione ha costituito un disincentivo all'utilizzo di questa cosiddetta semplificazione. **LA SEMPLIFICAZIONE DEL GARANTE** - Per gli stessi casi in cui opera la semplificazione con autocertificazione, ma anche per i trattamenti effettuati da chiunque per correnti finalità amministrative e contabili in particolare presso piccole e medie imprese, liberi professionisti e artigiani, il decreto 112 ha demandato al garante di introdurre nuove effettive modalità di semplificazione. È quello che il garante ha fatto con il provvedimento in esame, che introduce novità di immediata applicazione. **I BENEFICIARI** - Possono avvalersi della semplificazione sia le pubbliche amministrazioni sia imprese e professionisti. Ciò se: 1) utilizzano dati personali non sensibili o che trattano come unici dati sensibili riferiti ai propri dipendenti e collaboratori anche a progetto quelli costituiti dallo stato di salute o malattia senza indicazione della relativa diagnosi, ovvero dall'adesione a

organizzazioni sindacali o a carattere sindacale; 2) trattano dati personali unicamente per correnti finalità amministrative e contabili, in particolare presso liberi professionisti, artigiani e piccole e medie imprese. In sostanza la legge e il garante verranno incontro a realtà piccole e piccolissime non sempre in grado di sopportare ai costi di consulenti o presunti tali. **STRUMENTI ELETTRONICI** - Queste le principali novità per i trattamenti effettuati con strumenti elettronici. Le istruzioni agli incaricati del trattamento (dipendenti e collaboratori) possono essere impartite anche oralmente (non c'è bisogno di istruzioni scritte), con indicazioni di semplice e chiara formulazione. Per l'accesso ai sistemi informatici si può utilizzare un qualsiasi sistema di autenticazione basato su un codice per identificare chi accede ai dati (di seguito, «username»), associato a una parola chiave (di seguito: «password»). Lo username deve individuare una sola persona, evitando che soggetti diversi utilizzino codici identici e la password deve essere conosciuta solo dalla persona che accede ai dati. L'username deve essere disattivato quando l'incaricato non ha più titolo per accedere ai dati (trasferimento, cessazione dal servizio). È valida anche la procedura di login

disponibile sul sistema operativo delle postazioni di lavoro connesse a una rete. Se manca il titolare della password, il titolare può assicurare la disponibilità di dati o strumenti elettronici con procedure o modalità predefinite: insomma si deve dare una informativa preventiva su come il titolare accede ai dati in assenza del dipendente (per esempio, con l'opzione di inoltrare per messaggi di posta elettronica). Le autorizzazioni, necessarie per diversificare l'ambito del trattamento consentito, possono essere assegnate agli incaricati anche tramite un sistema di autorizzazione o funzioni di autorizzazione incorporate nelle applicazioni software o nei sistemi operativi. Gli aggiornamenti periodici dei programmi per elaboratore volti a prevenire la vulnerabilità di strumenti elettronici (ad esempio, antivirus), anche con riferimento ai programmi anti intrusione (articolo 615-quinquies del codice penale), e a correggerne difetti, sono effettuati almeno annualmente (e non più semestralmente). Se il computer non è connesso a reti di comunicazione elettronica accessibili al pubblico (linee Adsl, accesso a Internet tramite rete aziendale, posta elettronica), l'aggiornamento deve essere almeno biennale. I dati possono essere salvaguardati anche attraverso il loro sal-

vataggio con frequenza almeno mensile (e non più settimanale). Il salvataggio periodico può non riguardare i dati non modificati dal momento dell'ultimo salvataggio effettuato (dati statici), purché ne esista una copia di sicurezza da cui effettuare eventualmente il ripristino. Per il Dps (da aggiornare sempre entro il 31 marzo di ogni anno), il provvedimento ne riduce il contenuto. Esso deve contenere l'identificazione del titolare del trattamento, e, se designati, degli eventuali responsabili, e, infine, le modalità attraverso le quali è possibile individuare l'elenco aggiornato dei responsabili del trattamento; una descrizione generale dei trattamenti realizzati (finalità del trattamento, categorie di persone interessate e i dati o le categorie di dati relativi alle medesime, e i destinatari o le categorie di destinatari a cui i dati possono essere comunicati; c) l'elenco, anche per categorie, degli incaricati del trattamento e delle relative responsabilità; d) una descrizione delle altre misure di sicurezza adottate per prevenire i rischi di distruzione o perdita, anche accidentale, dei dati, di accesso non autorizzato o di trattamento non consentito o non conforme alle finalità della raccolta. **TRATTAMENTI CARTACEI** - Anche in questo caso sono previste istruzioni, anche orali, agli incaricati finalizzate al controllo e alla custodia, per

l'intero ciclo necessario allo svolgimento delle operazioni di trattamento, degli atti e dei documenti contenenti dati personali. Inoltre è specificato un obbligo di custodia in capo all'incaricato del trattamento che deve controllare atti e documenti contenenti dati sensibili fino alla restituzione, in modo che a essi non accedano persone prive di autorizzazione. **NOTIFICAZIONE** - Assieme a quello sulle misure minime di sicurezza, il garante ha adottato anche un provvedimento che semplifica il modello utilizzato per effettuare le notificazioni, cioè le dichiarazioni da fare all'Autorità quando si avvia un trattamento di particolari tipi di dati (genetici, biometrici, procreazione as-

sistita). La modifica è stata introdotta dal decreto 112/2008 e comporta una riduzione dei dati da inserire nel modello telematico previsto dall'articolo 37 del codice della privacy. **ENTRATA IN VIGORE** - Il provvedimento sulle misure di sicurezza è immediatamente applicabile senza necessità di istanze o comunicazioni al Garante, mentre quello sulla notificazione sarà operativo entro 60 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta e non comporterà l'obbligo di notificare di nuovo o modificare le notificazioni a carico di chi lo abbia già fatto.

Antonio Ciccia

La ricetta del partito democratico non dispiace all'esecutivo. E potrebbe confluire nel ddl Calderoli

Una Bicamerale per il federalismo

Governo e Pd d'accordo sull'istituzione della commissione

Prove di dialogo tra maggioranza e opposizione sul federalismo fiscale. Il disegno di legge del governo, attualmente all'esame delle commissioni affari costituzionali, bilancio e finanze del senato, potrebbe recepire alcune proposte del Partito democratico. A cominciare dall'inserimento nella delega delle funzioni fondamentali di comuni e province che l'esecutivo si appresta a definire nel Codice delle autonomie. Ieri il Pd, presentando a palazzo Madama la propria ricetta di federalismo fiscale, ha teso la mano alla maggioranza. «Il muro contro muro non sarebbe servito a nulla», ha osservato il ministro ombra per i rapporti con le regioni, Mariangela Bastico, «meglio invece elaborare proposte concrete che abbiano la possibilità di tradursi in emendamenti». Il governo ha apprezzato. Il ministro dell'economia Giulio Tremonti ha trovato «interessante» il disegno di legge del Pd, mentre Umberto Bossi e Roberto Calderoli si sono spinti oltre, auspicando che dal testo presentato ieri pos-

sano venire fuori miglioramenti al ddl del governo. La giornata di oggi sarà decisiva in tal senso. Il termine per la presentazione delle modifiche scade questa sera alle 21 e spetterà al comitato ristretto (composto da esponenti della maggioranza, dell'opposizione e del governo) decidere quali proposte tradurre in emendamenti. Sullo sfondo c'è poi l'istituzione di una commissione Bicamerale ad hoc che dovrà esprimere pareri sui decreti legislativi attuativi della delega. L'idea, da sempre sponsorizzata dal Pd, sembrava destinata a naufragare a causa del no della maggioranza, restia a creare un nuovo organismo con il rischio di dilatare tempi e costi del federalismo. Ma ieri sulla proposta del Pd, che prevede una commissione composta da 15 deputati, 15 senatori più 9 rappresentanti delle autonomie locali (tre ciascuno per regioni, province e comuni) è arrivato l'inaspettato sì del ministro delle riforme, Umberto Bossi. «Del resto», ha ricordato il Senatùr, «una commissione apposita fu istituita per la ri-

forma del fisco e per la Basanini. In occasione di deleghe importanti al governo è sempre stata fatta». In un ritrovato clima collaborativo tra maggioranza e opposizione, il ddl del Partito democratico potrebbe dunque avere molte chance di non restare solo un'enunciazione di principi. Il disegno di legge, che reca come primi firmatari la capogruppo Pd al senato Anna Finocchiaro e il senatore Walter Vitali, considera imprescindibile che il federalismo fiscale garantisca il coordinamento dinamico della finanza pubblica. Come? Attraverso una legge triennale, antecedente alla manovra finanziaria, che fissi il livello programmatico della pressione fiscale complessiva, la sua ripartizione tra i livelli di governo e gli obiettivi finanziari di comparto. Anche sulla perequazione il progetto federale del Pd ha idee differenti rispetto al ddl Calderoli. Invece che istituire tre fondi perequativi (per regioni, province e comuni) la proposta-ombra prevede che le risorse finanziarie raccolte a livello centrale siano attri-

buite «al territorio regionale» per poi essere assegnate a livello regionale, comunale, provinciale o di città metropolitana. Una soluzione che avrebbe il pregio di calcolare schemi di finanziamento e di perequazione per ampie aree territoriali piuttosto che per singoli livelli di governo. Quanto alle province, nuovamente finite nell'occhio del ciclone, il partito di Walter Veltroni non ha dubbi. «Non si toccano», ha detto Mariangela Bastico, «sul punto la nostra posizione è sempre stata chiara, semmai è la maggioranza a non avere le idee chiare. Vanno invece eliminati tutti quegli enti intermedi tra comuni e province che servono solo a produrre costi». E le comunità montane? Il Pd pensa a un nuovo modello di governance a metà strada tra unioni e comunità montane. Si chiameranno «unioni montane di comuni» e dovranno svolgere funzioni e servizi in forma associata, mantenendo le funzioni di programmazione e indirizzo proprie delle comunità montane.

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.42

I dati diffusi ieri dal mineconomia mostrano la crescita dell'Ire e la stabilità dell'Iva

Le entrate erariali su dell'1,9%

Tra gennaio e ottobre 2008 incassati 320.276 milioni

Nel periodo gennaio-ottobre le entrate erariali, al lordo delle una tantum, sono cresciute dell'1,9% rispetto allo stesso periodo del 2007 a 320.276 milioni di euro. Lo ha reso noto ieri il dipartimento delle politiche fiscali del ministero dell'economia, aggiungendo che al netto delle una tantum la crescita è stata dell'1,7% a 318.492 milioni. Sulle entrate totali al lordo delle una tantum 174.081 milioni di euro (+4,9%) derivano dalle imposte dirette e 146.195 milioni di euro (-1,4%) dalle imposte indirette. Al netto delle una tantum, che ammontano a 1.784 milioni di euro, 172.297 milioni di euro (+4,5%) derivano dalle imposte dirette e 146.195 milioni di euro (-1,4%) dalle imposte indirette. Tra le imposte dirette, secondo i dati degli uffici del ministro Giulio Tremonti, cresce il gettito Ire (+6,6%), cala quello dell'Ires (-5,2%). Sostanzialmente stabile è invece l'Iva (+0,7%). Quanto al solo mese di ottobre si registrano entrate per 30 miliardi, in calo dell'1,2%. Le

entrate prodotte dall'Ire sono state pari a 127.924 milioni di euro (+7.972 milioni di euro) così suddivise: 55.643 milioni grazie alle ritenute sui dipendenti del settore privato (+4.168 milioni pari al +8,1%), 44.838 milioni per le ritenute sui dipendenti del settore pubblico (+ 2.703 milioni di euro pari al +6,4%), 11.465 milioni grazie alle ritenute sui lavoratori autonomi (+558 milioni di euro pari al +5,1%). All'autoliquidazione, invece, sono dovuti 15.978 milioni (+543 milioni pari al +3,5%): 6.949 milioni (+90 milioni pari al +1,3%) relativi al saldo e 9.029 milioni (+453 milioni pari al +5,3%) relativi all'acconto. Il positivo andamento delle ritenute da lavoro dipendente è dovuto essenzialmente «al rinnovo dei contratti, che ha interessato alcuni grandi comparti (tra cui il settore metalmeccanico e il settore del credito) avvenuto all'inizio dell'anno». Mentre il rallentamento della crescita osservata negli ultimi mesi si spiega con il fatto che «nel primo periodo dell'anno so-

no stati corrisposti anche importi arretrati con conseguenti maggiori ritenute affluite esclusivamente nei mesi in cui essi sono stati erogati. Pertanto, l'andamento positivo delle ritenute registrato nei primi mesi non poteva ovviamente essere mantenuto allo stesso livello nei mesi successivi». Dall'Ires nel periodo gennaio-ottobre sono arrivati 27.625 milioni (-1.526 milioni pari al -5,2%), di cui 11.449 milioni (-1.151 milioni pari al -9,1%) relativi al saldo e 16.176 milioni (-375 milioni pari al -2,3%) relativi all'acconto. L'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi, oltre che ritenute sugli interessi e altri redditi di capitale, ha generato entrate per 11.286 milioni (+1.636 milioni pari al +17,0%), di cui 5.045 milioni (+704 milioni pari al +16,2%) dalle ritenute su interessi e premi corrisposti da istituti di credito, 5.259 milioni (+926 milioni pari al +21,4%) dalla sostitutiva su interessi e premi di obbligazioni e titoli similari. Sul fronte delle imposte indirette, inoltre, le entrate Iva

sono state di 90.628 milioni (+600 milioni pari al +0,7%) di cui 77.293 milioni (-842 milioni pari al -1,1%) derivanti dalla tassazione degli scambi interni che risentono dell'indebolimento della crescita economica, 13.335 milioni (+1.442 milioni pari al +12,1%) derivanti dalla tassazione delle importazioni. Tra le altre imposte indirette, l'imposta di registro ha generato entrate per 4.362 milioni (-334 milioni pari al -7,1%), l'imposta di bollo per 2.779 milioni (-102 milioni pari al -3,5%), l'imposta sulle assicurazioni per 2.075 milioni (+75 milioni pari al +3,8%), l'imposta ipotecaria per 1.954 milioni (-86 milioni pari al -4,2%), i canoni di abbonamento radio e tv per 1.605 milioni (+30 milioni pari al +1,9%), le concessioni governative per 1.327 milioni (-4 milioni pari al -0,3%), le tasse automobilistiche per 539 milioni (-32 milioni pari al -5,6%) e i diritti catastali e di scritturato per 903 milioni (-49 milioni pari al -5,1%).

Giovanni Galli

SENTENZA CDS

Un comune blocca l'iper? Boccato

È illegittima la determinazione comunale che vieta qualsiasi nuovo insediamento di medie strutture di vendita nel settore alimentare. Lo ha confermato il Consiglio di stato con la decisione n. 5912 del 28 novembre 2008. Un comune ha adottato un piano commerciale particolarmente limitativo per i nuovi insediamenti alimentari stabilendo il divieto generalizzato di apertura di supermercati. Contro questa decisione un esercente ha proposto ricorso al Tar che ha annullato la deliberazione comunale. E il Consiglio di stato ha avallato questa interpretazione. La scelta locale di stabilire un divieto generalizzato di apertura di nuove medie strutture di vendita alimentari si pone infatti in evidente contrasto sia con il dlgs 114/1998 che con l'art. 3 del dl 223/2006. Quest'ultima disposizione, specifica la decisione, ha infatti «eliminato tutti i limiti e le condizioni all'esercizio delle attività commerciali, con eccezione delle vendite sottocosto e dei capisaldi di fine stagione, con ciò iniziando ogni statuizione che, pur corredata da giustificazioni urbanistiche, abbia come unica finalità quella di revocare in dubbio la gestibilità nell'intero territorio comunale di quelle attività».

Stefano Manzelli

ITALIA OGGI – pag.48

Le istruzioni dell'Inps sull'abolizione prevista dalla manovra economica della scorsa estate

Il divieto di cumulo va in pensione

Dal 1° gennaio 2009 si potranno sommare reddito e assegno

Dal 1° gennaio 2009 le pensioni di anzianità sono totalmente cumulabili con i redditi da lavoro, ma per ottenere la pensione occorre comunque cessare l'attività di lavoro dipendente. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 108/2008, con la quale l'ente indica le novità introdotte in materia dalla legge n. 133/2008, la manovra economica della scorsa estate. **Le vecchie regole.** Con le regole di oggi, valide sino alla fine del mese, la compatibilità fra titolarità di pensione e svolgimento di un'attività lavorativa varia a seconda della categoria del trattamento e dal tipo di attività. 1) **Pensione di vecchiaia:** la pensione di vecchiaia è interamente cumulabile sia con la retribuzione da lavoro dipendente, sia con il reddito da lavoro autonomo. Per i titolari di pensione di vecchiaia liquidata esclusivamente con il sistema contributivo: - di età inferiore ai 63 anni, la quota di pensione eccedente il trattamento minimo (oggi pari a 443 euro mensili) è cumulabile con i redditi da lavoro autonomo nella misura del 50%: si può cioè cumulare il minimo più la metà della differenza tra l'importo della pensione e il minimo. La quota di pensione incumulabile non può comunque eccedere i redditi da lavoro. La pensione è, invece, interamente incumu-

labile con i redditi da lavoro dipendente; - di età pari o superiore a 63 anni, vale il cumulo parziale della pensione (minimo più il 50% dell'eccedenza) con i redditi da lavoro autonomo e da lavoro dipendente. 2) **Pensione di anzianità:** la quota di pensione di anzianità eccedente l'ammontare del trattamento minimo Inps è cumulabile con i redditi da lavoro autonomo nella misura del 70%. La trattenuta non può in ogni caso superare il 30% del reddito di lavoro autonomo conseguito. In pratica, è cumulabile al reddito da lavoro autonomo il trattamento minimo e il 70% della differenza tra l'importo della pensione e il minimo, con la garanzia che la trattenuta non può comunque eccedere il 30% del reddito conseguito. In presenza di lavoro dipendente la trattenuta operata dal datore di lavoro è pari all'intera quota di pensione (incumulabilità totale). Per le pensioni di anzianità liquidate con almeno 40 anni di contributi e, dal 1° gennaio 2003, per quelle liquidate in presenza di almeno 37 anni di contribuzione a soggetti con 58 anni di età compiuta, si applicano le regole sul cumulo previste per le pensioni di vecchiaia: cumulabilità totale, sia con la retribuzione da lavoro dipendente, che con il reddito da lavoro autonomo. 3) **Assegno di invalidità:** la quota di

pensione o di assegno di invalidità eccedente l'ammontare del trattamento minimo Inps è cumulabile con i redditi da lavoro autonomo nella misura del 70%. La trattenuta non può in ogni caso superare il 30% del reddito di lavoro autonomo conseguito. In pratica, è cumulabile al reddito da lavoro autonomo il trattamento minimo e il 70% della differenza tra l'importo della pensione e il minimo, con la garanzia che la trattenuta non può comunque eccedere il 30% del reddito conseguito. **Le nuove regole.** Le nuove regole (art. 19 del dl n. 112/2008, convertito in legge n. 133/2008) sono semplicissime. Dal prossimo mese di gennaio non ci sarà più alcun divieto di cumulo tra pensione e reddito da lavoro, dipendente o autonomo che sia. Le nuove disposizioni, sottolinea la circolare, non si applicano ai titolari di assegni straordinari per il sostegno del reddito (esuberi banche, assicurazioni ecc.). Nulla è infine innovato per quanto riguarda il requisito della cessazione del rapporto di lavoro dipendente, richiesto in via generale per il diritto alla pensione. **Pensioni contributive.** Dal 1° gennaio 2009 relativamente alle pensioni liquidate intera-

mente con il sistema contributivo: a) sono interamente cumulabili con i redditi da lavoro autonomo e dipendente le pensioni di vecchiaia anticipate liquidate con anzianità contributiva pari o superiore a 40 anni; b) sono interamente cumulabili con i redditi da lavoro autonomo e dipendente le pensioni di vecchiaia liquidate a soggetti con età pari o superiore a 65 anni per gli uomini e 60 anni per le donne. Mentre per i trattamenti conseguiti in via anticipata rispetto ai 65 anni (ai 60 anni per le donne), compresi quelli liquidati nella gestione separata, la totale cumulabilità si realizza a condizione che il soggetto abbia maturato i requisiti richiesti per la pensione di anzianità retributiva, ossia combinazione età anagrafica e 35 anni di contributi, ovvero le cosiddette quote (95, 96 ecc.) dal 1° luglio del 2009. Per stabilire se l'anzianità contributiva sia o meno pari a 40 anni ai fini dell'applicazione della disciplina sul cumulo, avverte l'Inps, deve essere valutata la contribuzione utile ai fini del diritto, ovvero, se più favorevole, la contribuzione utile per la misura del trattamento pensionistico, compresa la contribuzione utilizzata successivamente al pensionamento per la liquidazione di supplementi. Anche in questo caso, nulla è innovato per quanto riguarda il requisito della cessazione del rapporto di lavoro dipendente, richiesto in via generale per il diritto

10/12/2008

alla pensione. Per le pensioni di vecchiaia liquidate nel sistema contributivo senza i requisiti previsti per l'anzianità in regime retributivo, infine, l'ente si riserva di fornire apposite indicazioni. Si tratta, in particolare, delle pensioni conseguite con decorrenza precedente al 1° gennaio 2008 con i requisiti di età e di anzianità in vigore fino alla predetta data (liquidate cioè a 57 anni di età e con contribuzione minima di 5 anni), nonché delle pensioni conseguite dal 1° gennaio 2008, ma con requisiti meno stringenti rispetto a quelli fissati dalla legge n. 243/2004 (la riforma Maroni) per l'operare della salvaguardia prevista dall'articolo 1, comma 3, del medesimo provvedimento (la famosa certificazione del diritto per chi lo maturava entro la data del 31 dicembre 2007).

Gigi Leonardi

La REPUBBLICA BARI – pag.IV

Entro un mese il commissario, competenze trasferite alle Province. I sessanta dipendenti distribuiti in vari enti

Passa la devolution pugliese

Abolite la Comunità montane, resta solo quella della Daunia meridionale

Passa la devolution di Nichi Vendola: la Befana si porterà via cinque delle sei comunità montane pugliesi. Ieri il consiglio regionale ha siglato l'ultimo atto di questi enti proliferati nel sottobosco politico di una regione pianeggiante. Entro un mese, il presidente della giunta Nichi Vendola dovrà nominare un commissario che liquiderà le comunità montane senza monti. Cinque enti, già tagliati dalla legge Finanziaria del 2007, e un tesoretto per i partiti costituito da decine di poltrone. Le uniche a salvarsi saranno quelle dei Monti dauni meridionali. Dal gennaio del 2009 spariranno consiglieri e presidenti delle comunità montane dei Monti dauni settentrionali, della Murgia barese Nord Ovest, della Murgia barese Sud Est, della Murgia tarantina e del Gargano. I circa sessanta dipendenti, in base agli accordi sindacali, troveranno casa negli enti che assumeranno le funzioni che appartenevano alle comunità montane. Ad occuparsi dei problemi di questi territori che si sono autodichiarati "montuosi", anche se si trovano a meno di 500 metri di altitudine, saranno le unioni dei comuni che (entro 60 giorni) potranno nascere dalle ceneri delle comunità montane, o in alternativa, le province. Sarà questo il primo effetto pratico della legge sul decentramento approvata ieri, a maggioranza, dal consiglio regionale. Una legge quadro che norma il trasferimento delle funzioni e dei compiti amministrativi dalla Regione al sistema delle autonomie locali. Una devolution in salsa pugliese, che punta a spogliare gli uffici regionali da tutti i compiti di ordinaria amministrazione. L'obiettivo perseguito dell'assessore alla Trasparenza e alla Cittadinanza attiva, Guglielmo Minervini, che ha redatto il disegno di legge, è quello di liberare la regione dalle "inutili zavorre" per consentire a dirigenti, impiegati ed assessori di occuparsi esclusivamente di programmazione e controllo. Minervini è prodigo di esempi per dimostrare quale giovamento potrebbe trarre la Puglia da una simile riorganizzazione. E comincia citando i pozzi arte-

siani. "In Puglia sono circa quarantamila e ogni anno necessitano di un'apposita autorizzazione - spiega - Non è possibile che questa pratica debba, per forza, ancora passare da Bari". Il decentramento della gestione degli impianti irrigui sarà uno dei primi obiettivi per il 2009. Poi sarà il turno anche dell'organizzazione del corpo forestale. Ma non sarà facile per Guglielmo Minervini convincere i suoi colleghi assessori ad accettare le regole della devolution pugliese. Perché la legge approvata ieri, con l'appoggio tiepido della maggioranza e della giunta, prevede che decentrando una funzione, la regione dovrà anche trasferire il personale agli enti che se ne dovranno occupare. "E questo - ammette l'assessore - sarà un passaggio delicato". Perché gestire un esercito di impiegati, funzionari e forestali - per chi fa il politico di mestiere - vuol dire anche assicurarsi un'ampia base elettorale per il futuro. "Ma noi, per non diventare la Campania, dobbiamo pensare al bene comune piuttosto che agli interessi di bottega.

E il bene comune passa da qui: più si decentrano sul territorio i poteri più i processi decisionali sono trasparenti e vicini ai cittadini". A decidere quali materie decentrare alle autonomie locali, con quali tempi e quali modalità sarà una cabina di regia che è stata istituita dalla legge approvata ieri. In linea di principio tutta l'attività amministrativa sarà trasferita ai comuni, mentre le tematiche di "vasta area" passeranno alle province. Il tutto ad una sola condizione: la devolution dovrà servire a risparmiare e la regione non potrà spendere un solo euro per attuarla. Un emendamento presentato dal capogruppo di Forza Italia, Rocco Palese, e votato anche dalla maggioranza, ha imposto questo tetto alla devolution della Puglia. Sono stati rinviati al prossimo consiglio, invece, i disegni di legge sull'immigrazione e sulla privatizzazione delle fiere.

Paolo Russo

TUTTIFRUTTI

Regioni, la carica dei monogruppi

Fosse successo in Calabria avrebbero detto: uffa, i soliti calabresi! Fosse successo in Campania: uffa, i soliti napoletani! Fosse successo in Sicilia: uffa, i soliti siciliani! Invece indovinate chi ha appena conquistato il record assoluto dei mono-gruppi in Consiglio Regionale? Il Veneto. Che si ritrova con la bellezza di dieci gruppi consiliari, su sedici, composti da un solo deputato. Presidente di se stesso. Il diluvio di micro raggruppamenti nelle assemblee regionali non è una novità. Lo scandalo esplose qualche anno fa proprio in Calabria, ai tempi in cui era guidata («con il benevolo sostegno divino», precisò un irresistibile comunicato stampa) dal forzista Giuseppe Chiaravalloti. A spalancare le porte a ogni esagerazione fu una leggina votata da tutti, destra e sinistra. Leggina che consentiva ad ogni

gruppo parlamentare, anche se formato da un solo consigliere, di avere una decorosa sede di almeno tre stanze in città (ed ecco una ventina di uffici sparsi per il centro di Reggio Calabria affittati e arredati a spese delle pubbliche casse) più una quota annua di almeno 5.165 euro per le spese, più tre dipendenti. Risultato: in pochi mesi i gruppi parlamentari erano 19, uno ogni due membri del parlamento. E di questi 19 ben 12 erano formati da una sola persona. Era troppo perfino per una gestione tradizionalmente allegra come quella calabrese. Tanto è vero che quel diritto al gruppo «single» è stato successivamente abolito: mai più. Il vizio, però, è assai più diffuso di quanto si immagina. Basti dire che nel 2005 c'erano 57 monogruppi nelle sole regioni a statuto ordinario. Uno scandalo. Contro il quale si sono schierati in

tanti. A parole, però. Tanto è vero che nei soli consigli regionali del Nord, nonostante tutte le polemiche sui costi eccessivi della politica e la insopportabile frammentazione dei partiti, di monogruppi se ne possono contare oggi 36. Ai quali vanno sommati quelli del Centro (il solo Lazio ne ha 8) e del Sud. Davanti alla nascita di tre nuovi gruppi e alla conquista del record, il Gazzettino è dunque stato scosso, giustamente, dall'indignazione. Ma com'è possibile che perfino in una terra dove più forte è il sentimento di insofferenza nei confronti di certi eccessi della politica qual è il Veneto, si spendano per i gruppi parlamentari cinque milioni e 600 mila euro l'anno? Com'è possibile che i membri dell'assemblea non avvertano il fastidio seminato tra i cittadini davanti alla nascita di altri tre gruppi (l'ultimo si chiama «Indi-

pendenza Democrazia per Forum dei veneti» ed è stato fondato da Diego Cancian, a suo tempo eletto con la lista «Progetto Nordest» dell'imprenditore Giorgio Panto), ognuno dei quali ha diritto a tre dipendenti, un ufficio, prebende, rimborsi e cose varie per un totale di 200 mila euro l'anno? Scottato, il presidente del Consiglio regionale Marino Finozzi ha scritto al tre novelli capigruppo di se stessi di fargli avere entro un mese le pezze d'appoggio che dimostrino che i loro gruppi rappresentano ufficialmente questo o quel partito già presente alla Camera, al Senato o a Strasburgo. Sennò, niente potesse fare. Ma resta la domanda: i fondatori dei nuovi micro-partitivi non dovevano fermarsi da soli, in nome del buonsenso?

Gian Antonio Stella

COMUNE DI SPECCHIA (LE)**Il sindaco: «I miei dipendenti? Poco lavoro, tanti danni»**

Lascia l'incarico per protesta: «Debiti a non finire per colpa loro, massacrano il paese». Appello (inutile) alle istituzioni

di **LORENZO SANI**

SPECCHIA (LECCE) - una situazione di sfascio insostenibile: l'interpretazione distorta della Bassanini, che impone al massimo due mandati al sindaco, rende di fatto il primo cittadino un ostaggio dei dipendenti quando si intravede la scadenza del mandato. Allora ho rassegnato le dimissioni perché di fronte a una situazione così paradossale, mi rifiuto di vedere massacrato il mio paese». Il comune di Specchia è diventato negli anni un piccolo gioiello trasformandosi da anonimo centro agricolo dell'entroterra, in un polo di accoglienza turistica «365 giorni all'anno» sottolinea con orgoglio Lia. È tra i 30 Comuni europei insigniti dell'Award Eden (acronimo di "destinazioni europee di eccellenza"), l'oscar della sostenibilità «e l'unico al mondo proprietario di un impianto che combina eolico e fotovoltaico». A livello di Commissione Europea le esperienze maturate da Specchia nella salvaguardia ambientale sono un riferimento, preso a modello. In Italia, invece, c'è il disastro denunciato dall'ex primo cittadino. «Il mio mandato sa-

rebbe scaduto naturalmente il prossimo giugno, ma non potevo più proseguire. Non c'erano le condizioni: sono stato lasciato solo, nel silenzio più assoluto. Le istituzioni non si muovono, non c'è alcun accenno a difesa di una persona che nella sua qualità di sindaco ha il coraggio di denunciare l'inerzia e i danni che gli Uffici arrecano alla comunità. Tra i dipendenti è scattata una solidarietà corporativa, gli assessori dopo alcune proposte di deliberazioni fatte con uno spaventoso pressapochismo a rischio della illegittimità, hanno paura di approvare le deliberazioni proposte dagli Uffici e firmare alcun documento. In questa situazione perché continuare?». L'Italia è anche il Paese in cui nessuno si fa da parte: lei si è dimesso da sindaco, l'unico. A memoria d'uomo, forse l'unico. Non c'erano altre strade? «No. Vorrei con questo gesto richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dare una mano a tanti colleghi sindaci, che mi hanno fatto pervenire la loro solidarietà, molte volte prigionieri di una burocrazia be-

cerca, pericolosa e dannosa», spiega Lia. «Voglio richiamare l'attenzione del governo ad essere più vicino ai rappresentanti del popolo, eletti e non nominati, che si trovano ogni giorno in prima linea a rappresentare le istituzioni. Voglio invitare il governo a rivedere urgentemente la così detta legge Bassanini. La mia non è stata un'esperienza di qualche anno da sindaco: denuncio questa situazione per la mia lunga esperienza politica e amministrativa a difesa di quanti hanno il coraggio di mettersi al servizio del proprio paese. Lo faccio perché la mia lunga esperienza di presidente regionale dell'Anci, 15 anni, mi impone di sollevare questo copercchio. Non potevo continuare a essere prigioniero di dipendenti comunali che fanno morire negli uffici deliberare approvate, cinque negli ultimi tempi, che non controllano quello che dovrebbero controllare, che provocano debiti fuori bilancio a non finire».

Sani Lorenzo

METROPOLIS – pag.4

A Napoli la riunione dei primi cittadini: comuni a rischio "bancarotta"

Tagli del Governo, summit dei sindaci dell'Anci

NAPOLI - Meno fondi dal Governo agli Enti locali, abolizione dell'Ici sulla prima casa, comuni sempre più poveri e a rischio "bancarotta". A lanciare il grido d'allarme è l'Associazione nazionale dei Comuni che ha promosso un'iniziativa a Napoli. Il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, il Governatore Antonio Bassolino e Leonardo Domenici, presidente Anci nazionale, saranno a confronto in un convegno promosso da Anci Campania. I protagonisti dell'attuale dibattito politico nazionale di centro sinistra, confermando la loro partecipazione, discuteranno sul tema dell'Emergenza Bilanci dei Comuni, iniziativa promossa da Anci Campania per domani alle 10.00 all'Auditorium dell'Isola C3 del Centro Direzionale di Napoli. La difficile situazione economica e finanziaria che sta colpendo l'Italia e non solo, è aggravata dalla predisposizione della manovra finanziaria per l'anno 2009 che prospetta non pochi ostacoli per Regioni ed Enti Locali con la previsione del blocco delle maggiori entrate tributarie e forti riduzioni dei fondi destinati ai Comuni soprattutto per i servizi alla collettività (politiche giovanili, edilizia scolastica, trasporto pubblico e politiche sociali). Ai saluti di Bartolo D'Antonio, presidente Anci Campania, seguirà la relazione introduttiva di Angelo Rughetti, segretario generale Anci, degli interventi programmati del sindaco di Napoli, di Riccardo Di Palma, presidente Provincia di Napoli, il Governatore della Regione Campania Antonio Bassolino. Interventi programmati anche per Fausto Pepe, sindaco di Benevento e coordinatore Rete Città Medie, Simone Valiante, coordinatore della Consulta dei piccoli comuni e il sindaco di Ischia Giuseppe Ferrandino per l'Ancim. Conclusioni affidate a Leonardo Domenici che illustrerà le azioni messe in campo dall'associazione dei comuni italiani anche al nutrito gruppo di parlamentari, consiglieri regionali e organizzazioni sindacali.

LA BATTAGLIA DI LIBERO

ABOLIRE LE PROVINCE

«Partiamo da quelle delle città metropolitane»

Il presidente dell'Upi: «Il taglio dei nove enti è già previsto ma non è iniziato per i ritardi di Regioni e Parlamento»

«**L'**Unione delle Province italiane, peraltro all'unanimità, ha deliberato la scomparsa degli enti intermedi laddove vengono istituite le aree metropolitane. E su questo siamo tutti d'accordo». Certo, l'accordo c'è. Quel che manca è la volontà politica di dar seguito a quanto illustrato dal presidente dell'Unione delle Province italiane, nonché presidente di quella di Rieti, Fabio Melilli. Perché azzerare gli enti intermedi delle nove aree in questione - Milano, Genova, Torino, Venezia, Bologna, Roma, Napoli, Firenze e Bari - tecnicamente sarebbe anche facile, ciò che è difficile è «convincere il Parlamento a legiferare in questo senso». **Presidente, creando le 9 aree metropolitane, eliminando così le Province, quale sarebbe il risparmio economico?** «Quanto è difficile dirlo. È chiaro che la concentrazione di attività attorno ad un solo ente creerebbe comunque un rispar-

mio. Però il vero problema è un altro...» **Ovvero?** «La duplicazione degli enti che finiscono con il fare le stesse cose degli altri. Penso agli Ato (ambito territoriale ottimale, ndr) che si occupano di rifiuti e acqua. Questi soggetti, avendo ottenuto dal Parlamento personalità giuridica, si stanno dotando di strutture molto pesanti, finendo con il costare il doppio rispetto alle Province». **E quindi anche questi enti sono da tagliare?** «Mi sembra ovvio. Siamo in troppi a fare le stesse cose, occorre definire i ruoli. In Italia ci sono 10 mila commissari, circa 400 enti parco, comunità montane e un numero esorbitante di Consorzi di bonifica. Cominciamo da lì a tagliare. Gli strumenti ci sono». **In che modo lo si può fare?** «Applicando l'articolo 117, lettera P, della Costituzione, secondo il quale lo Stato ha la facoltà di determinare le funzioni di ogni ente. Con una semplice legge ordinaria il governo può decidere

che io, provincia di Rieti, non mi occupo più dei servizi sociali, visto che lo fanno meglio i Comuni». **Perché questo dettato costituzionale non viene applicato?** «Il meccanismo s'inceppa, essenzialmente, per colpa delle Regioni. In Italia non c'è un governo solo, ma 21. Per questo chiedo il varo di una norma che imbrigli le Regioni, impedendogli di fare leggi di deroga alle funzioni. Ognuno ha un mestiere, ed è bene che faccia solo quello, ricorrendo poi a tutti gli strumenti di controllo». **D'accordo, imbrighiamo le Regioni, riduciamo gli enti vari. Ma per quale ragione le Province dovrebbero resistere a questa ripulitura?** «Perché le Province garantiscono una gestione efficiente del territorio, così come i comuni sono gli erogatori dei servizi». **Mi faccia un esempio pratico...** «Dei 1.147 chilometri di strade che gestisce la provincia di Rieti, praticamente tutto. Senza

questo ente andremmo incontro ad un frazionamento della gestione fra i vari comuni, e non si può nemmeno immaginare che la competenza finisca alle Regioni. Ce lo vede lei uno che parte da Roma e viene a Rieti per occuparsi di una delle 46 frane attualmente presenti sul territorio?» **Forse no. Però basterebbe una struttura più agile, snella, meno costosa, dovendosi occupare solo di strade...** «Assolutamente sì, sono certo di questo. Quando parlo di ridondanza del sistema pubblico mi riferisco proprio a questo». **Presidente, lei difende l'ente che amministra, però il treno a Rieti non è mai arrivato...** «Beh, le Province non hanno competenze in materia di grandi infrastrutture. Il dramma, semmai, è che il treno a Rieti non arriverà mai per la semplice ragione che rappresenta solo un costo».

Enrico Paoli

LIBERO MERCATO – pag.1**PARLA PAROLI (BRESCIA)****«Primi passi di federalismo con il 20% dell'Irpef ai Comuni»**

Territorio. Merito. Solidarietà. Tre cardini per un'idea federalista. Quella del sindaco di Brescia, Adriano Paroli. Primo cittadino della seconda area lombarda, certo, ma anche parlamentare (Pdl) e quindi con una visione nazionale della "devolution". Convinto, dunque, della bontà della proposta targata Veneto e appoggiata da circa mille sindaci del Nord Italia, «dico sì al trasferimento del 20% del gettito Irpef ai Comuni», ma anche risoluto nel chiedere di "cavalcare" con forza il progetto di federalismo fiscale elaborato dal ministro Calderoli, «in Parlamento si respira positività, mi sembra ci siano tutti i presupposti perché si arrivi ai risultati tanto auspicati». Per Paroli le due proposte viaggiano sullo stesso binario: «l'obiettivo è lasciare una buona parte delle risorse sul territorio di origine. E garantire, attra-

verso le necessarie compensazioni, fondi anche per territori meno ricchi». **Sindaco, anche lei si schiera a favore della proposta avanzata dai 450 primi cittadini veneti?** «Mi sembra fattibile perché va nella direzione già intrapresa con il progetto di federalismo fiscale. Del resto, soprattutto al Nord, esistono territori particolarmente produttivi che devono garantire una determinata qualità dei servizi, penso alle infrastrutture, per mantenere in vita un processo economico virtuoso». **Parla di Brescia?** «Ma non solo. La città di Brescia è il baricentro di una provincia di circa 1 milione e 200 mila persone. E di fronte a una presenza economica molto forte sarebbe fondamentale avere dei ritorni in termini di servizi rispetto alle tasse pagate. Ma questo stesso discorso vale per una buona parte delle città del Nord». **Resta il fatto che**

per vedere primi barlumi federalisti ci vorranno almeno un paio di anni... «E noi aspetteremo. Del resto lo abbiamo fatto per tanto tempo. Le ripeto, appoggio la proposta di trasferire il 20% dell'Irpef ai Comuni, ma non credo in una risposta isolata rispetto al progetto più complessivo di federalismo fiscale. E soprattutto il trasferimento del 20% dell'Irpef non deve rappresentare un alibi per far slittare il federalismo fiscale...». **Insomma, lei è ottimista. Il federalismo fiscale si farà?** «Assolutamente sì. In Parlamento si respira un'aria di positività. Ci sono tutti i presupposti per arrivare al federalismo fiscale e le dirò di più...». **Prego.** «Apprezzo la proposta del ministro Maroni. L'idea che gli amministratori siano misurati sugli obiettivi raggiunti e si vedano corrisposti emolumenti proporzionati ai risultati». **Un federali-**

simo meritocratico? «Certo. L'idea federalista deve viaggiare di pari passo rispetto ai principi del merito. Se diciamo, "a più competenze devono corrispondere maggiori risorse", dobbiamo avere anche il coraggio di dire che "eventuali decurtazioni o incentivi devono essere commisurati ai risultati ottenuti"». **Facile a dirsi con le risorse del Nord. Magari un po' più difficile nel Sud del Paese...** «Per questo il progetto federalista prevede delle compensazioni. Prevede la creazione di un fondo perequativo a vantaggio delle aree meno ricche. Ma anche per il fondo deve valere lo stesso principio di cui prima». **Cioè?** «Deve essere chiaro che anche al fondo perequativo si attinge solo portando determinati risultati. Altrimenti diventa troppo facile».

Tobia De Stefano

RITARDI NEI PAGAMENTI**Le imprese fanno da cassa alla P.A.**

Per fronteggiare la crisi il sistema pubblico, dal governo alle Regioni e alcuni Comuni, ha annunciato o varato piani anticrisi per non far mancare il proprio sostegno al sistema delle imprese e dei cittadini. Tuttavia, mentre la politica fa questo esercizio di "leverage", magnificando impatti finanziari equiparabili soltanto ai multipli dei tempi d'oro degli *hedge fund*, le imprese italiane, un'anomalia in Europa, soffrono ancora un drammatico ritardo nei tempi di pagamento dei propri crediti con la pubblica amministrazione. Dal rapporto di Intrum Justitia (spring 2008), che stima in 135 giorni i tempi medi di pagamento in Italia contro una media europea di 65 giorni, emerge infatti che il sistema Italia registra una performance inferiore rispetto ai partner comunitari, perseverando nell'accreditarsi come inaffidabile e inefficiente. Per quanto attiene al solo settore sanitario, i dati sembrano peggio-

rare: il centro studi di Asso-biomedica stima, infatti, a settembre 2008, il ritardo dei pagamenti ai fornitori in Italia nell'ordine di 288 giorni, con punte negative da 600 e situazioni migliori inferiori a 100 giorni. Le Regioni non a statuto autonomo in testa sono la Basilicata e la Lombardia con, rispettivamente, 155 e 175 giorni. Premesso ciò è paradossale che l'ammontare del credito non onorato nei termini contrattuali nei confronti della PA non risulti da alcun documento: si potrebbero scartabellare le relazioni della Corte dei Conti, della Banca d'Italia, del ministero degli Interni senza riuscire a rinvenire una cifra complessiva. Possiamo conoscere il debito delle Regioni per la sanità stimato dalla Corte dei Conti in circa 50 miliardi di euro, apprendiamo dalla relazioni di Banca d'Italia che i titoli I e II dei bilanci dei Comuni cumulano, nel 2006, 70 miliardi di euro, ma non abbiamo il dato relativo ai de-

biti di tutta la PA. Una mancanza di trasparenza preoccupante, se si considera che solo per queste amministrazioni stimo circa 35-40 miliardi di euro di debiti oltre i termini. Come si può pensare, in un momento come questo, di scaricare il peso di tale impegno finanziario sul circolante del sistema d'impresa, ingessandone le disponibilità finanziarie e gravando il conto economico delle aziende di interessi passivi che, cifra più cifra meno, non sono meno di 2 miliardi di euro? La situazione è singolare perché, a fronte della direttiva comunitaria n.200/35/CE del 29/06/00, il governo ha varato il dlgs. n. 231/2002 volto a riconoscere a favore dei fornitori interessi di mora per ritardato pagamento in misura pari al tasso di riferimento Bce maggiorato di almeno il 7%, aggravio che pende sulle amministrazioni. Nonostante ciò, a fronte dei vincoli sui flussi di cassa del Patto di Stabilità per alcune amministrazioni e

della difficoltà di incassare regolarmente i flussi contributivi per altre, la pubblica amministrazione permane nella sua inefficienza. E' necessario intervenire, accettando una revisione del Patto di Stabilità, ipotizzando compensazioni con debiti contributivi o, come ha fatto la Regione Lombardia per la Sanità, varando un fondo per il pagamento dei fornitori con l'obiettivo dell'ultimo provvedimento di raggiungere i 90 giorni di pagamento, oppure impegnandosi - come hanno fatto alcune Amministrazioni nei piani anticrisi (ad esempio Lombardia, Provincia di Trento) - a trovare una soluzione generale a questo problema. Dobbiamo impedire che come al solito la P.A. con una mano dia e con l'altra prenda ovvero, da una parte, vari piani anticrisi caratterizzati da iniezione di risorse finanziarie e, dall'altra, attraverso le proprie inefficienze, riprenda quello che ha concesso.

Marco Nicolai

REGGIO CALABRIA - La seconda commissione ha deliberato di farlo in via sperimentale per 18 mesi

Palazzo San Giorgio aderirà al Suap

REGGIO C. - La seconda commissione consiliare "Programmazione e Servizi generali" presieduta dal consigliere di Forza Italia Demetrio Berna ha approvato all'unanimità, nel corso dell'ultima riunione, l'adesione del Comune alla Stazione Unica Appaltante in ambito provinciale, in via sperimentale per 18 mesi. «La proposta approvata in commissione da tutti i presenti sarà sottoposta, naturalmente, al vaglio del civico consesso – dichiara Berna – ma già un importante e rilevante passo nell'iter procedurale è stato compiuto

con l'azione dell'organismo comunale. Il significato dell'adesione alla Suap, infatti, si traduce nelle finalità di costituzione della Stazione stessa, cioè "operare secondo una logica unitaria e procedure conformi, con incremento dei livelli di trasparenza, efficienza, professionalità degli Enti locali per migliorare l'azione preventiva di contrasto alla criminalità nel settore degli appalti pubblici anche attraverso un sistema di scambio di informazioni, collaborazione e confronto con la Prefettura e tutti gli attori coinvolti nell'attività ammi-

nistrativa, nelle attività di prevenzione, informazione e contrasto al fenomeno delle infiltrazioni mafiose". L'adesione – prosegue ancora Berna – rappresenterebbe, perciò, un'opportunità in termini di garanzie e nell'organizzazione, da considerare soprattutto alla luce di determinanti migliorie nell'espletamento dei criteri che riguardano il settore. Un'iniziativa, quindi, tramite la quale si proporrà al Consiglio Comunale l'approvazione dello schema di convenzione di creazione della Suap così come adottato con la deliberazione del

Consiglio Provinciale, dopo i diversi passaggi che hanno prodotto, appunto, la determinazione di Palazzo Foti, dove la stessa Stazione opera. Ovviamente si tratta di un processo in itinere, ma risulta fondamentale la volontà di farne parte sin dalla sua costituzione: ciò attesta come tra le priorità della Giunta Scopelliti, che ha già deliberato in merito, e in generale del Comune, emerga la necessità che ogni azione preposta al raggiungimento di obiettivi specifici sia sempre permeata da principi di legalità e trasparenza».

REGGIO CALABRIA - Via al secondo tempo della stabilizzazione. Il prossimo 18 dicembre si svolgerà la prova scritta del concorso per le categorie C e D

La Provincia onora l'impegno con i precari

Morabito: «Un obiettivo tenacemente perseguito». Costantino: «Finalmente ci siamo»

REGGIO C. - Sarà un Natale diverso, quest'anno, per i precari della Provincia, che sotto l'albero troveranno la sicurezza del lavoro. Non un regalo, ma il giusto epilogo di una lunga e tormentata vicenda, vissuta col cuore in gola dai dipendenti dell'ente. Un doveroso riconoscimento all'impegno generoso svolto per la bellezza di dodici anni, ricevendo molti elogi e pochi quattrini. Eppure, per quanto giusto e doveroso, questo epilogo non era affatto scontato. Come non lo è in tante altre amministrazioni pubbliche, dove per i precari le prospettive restano ancora assai incerte. La differenza a vantaggio della Provincia è che l'amministrazione Morabito non si è limitata a considerare "giusta e doverosa" l'aspettativa dei lavoratori ma ha operato per assecondarla. E lo ha fatto con una costanza e una determinazione non comuni. Per cui si può affermare che il risultato, lungi dall'esser figlio naturale di un'aspettativa legittima, o meglio lungi dall'essere solo questo, è piuttosto il frutto di una strategia ostinata e vincente, con Morabito in cabina di regia e

Costantino come testa d'ariete. Ed ecco, allora, che l'amministrazione può annunciare il "rush" finale della stabilizzazione. La notizia viene data in una conferenza stampa tenuta nel Palazzo di piazza Italia dal presidente Giuseppe Morabito e dal suo "vice" Gesualdo Costantino, ai quali poco dopo si aggiungono il presidente del consiglio provinciale, Giuseppe Giordano, il vicepresidente Tina Tripodi e gli assessori Rocco Agrippa e Santo Giofrè. Morabito fa rilevare che la stabilizzazione dei precari lsu-lpu «avviene in un momento fosco per l'economia del Paese, con forti ripercussioni sui posti di lavoro specialmente al Sud, e quindi vale di più». Questo è stato possibile, spiega, principalmente per due motivi: il primo è che «il problema dei precari era una priorità del programma con il quale avevamo chiesto e ottenuto la fiducia degli elettori; il secondo è che, avendo risanato il bilancio dell'ente, abbiamo potuto liberare le risorse necessarie per integrare gli interventi regionali e condurre in porto l'operazione». Il concorso

dovrebbe esaurirsi entro la fine dell'anno. «A gennaio contiamo di prosciugare l'intero bacino», afferma il presidente, riconoscendo a Costantino gran merito nella gestione della vicenda. E Costantino ricorda quanto sia stato faticoso il sentiero che ha portato fin qui, sottolineando di aver trovato nell'assessore regionale al Lavoro, Mario Maiolo, una valida sponda («ci sentivamo quasi ogni giorno») e ribadendo che la strada è stata spianata dalla definizione di «un piano strategico di copertura finanziaria. Un processo a tappe. «Il primo, importante passo avanti», ricorda Costantino, «è stato fatto nell'agosto 2007 con l'adesione al bando regionale, cui è seguita a ottobre 2008 la stabilizzazione di sessanta lsu-lpu di categoria A e B». Adesso tocca ad altri sessanta, di categorie C e D. Ma ulteriori trenta unità potranno essere assorbite dalla società in house dell'ente, la Sviprore, che ha partecipato anch'essa al secondo bando regionale. E a tutto ciò, precisa il vicepresidente, «si aggiunge l'intendimento, già formalizzato dall'esecutivo,

di immettere in ruolo anche i restanti sette lavoratori di categoria A che non avevano potuto trarre giovamento dalla procedura attuata con il bando di luglio 2008». Approdo sicuro, dunque. Ma non solo: «Ci siamo preoccupati di salvaguardare i profili professionali», conclude Costantino, «mantenendo i livelli esistenti. Perché il lavoro è importante, ma anche la dignità del lavoratore lo è». **In sintesi.** La priorità «Il problema dei precari», ricorda il presidente Giuseppe Morabito, «era una priorità del programma con il quale ci siamo presentati agli elettori, chiedendo e ottenendo la fiducia». Le risorse «Ma la stabilizzazione», aggiunge il presidente, «non sarebbe stata possibile se non avessimo risanato il bilancio dell'ente, che ci ha permesso di liberare le risorse necessarie per integrare gli interventi regionali». I profili «Ci siamo anche preoccupati», afferma il vicepresidente Costantino, «di salvaguardare i profili professionali dei lavoratori».

Pino Toscano

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.43

DELIANUOVA - Consuntivo d'attività

"Informapiana", strumento utile a giovani e donne

DELIANUOVA - Bilancio positivo per lo sportello "Informapiana", attivo già da qualche anno presso il Comune (ente capofila è Oppido Mamertina). Lo sportello, attuato grazie alla legge 285/97, ha come scopo principale quello di fornire informazioni necessarie per scegliere e costruire in modo adeguato il proprio futuro professionale. Come ha affermato la coordinatrice dell'importante strumento informativo Maria Giovanna Ursida -"Le amministrazioni comunali di Delianuova e Oppido Mamertina, hanno dimostrato nel garantire l'attuazione del servizio, una visione ottimale nei confronti delle problematiche giovanili. Un ringraziamento particolare sento di rivolgere ai sindaci Rocco Corigliano e Giuseppe Rugolo». Allo scadere del secondo anno di attività non può dirsi che il bilancio non sia stato positivo. Molti ragazzi sono venuti a conoscenza di determinate proposte di lavoro, altri hanno potuto partecipare ai concorsi pubblici nazionali e regionali nonché ai corsi di formazione professionale, alcuni hanno prodotto domanda e stanno svolgendo il servizio civile, altri ancora hanno appreso della pubblicazione dei decreti ministeriali per il reclutamento del personale Ata e del personale docente. Numerose sono state le domande da parte di donne residenti nei due Comuni dove è in atto il servizio per l'ottenimento dei voucher della Regione per la conciliazione tra casa e lavoro. Tra le offerte lavorative in atto sono da citare la selezione di 5 assistenti alla comunicazione o traduttore del linguaggio dei segni, la concessione di agevolazioni da parte della Regione per l'avvio di iniziative di auto impiego in forma di micro imprese e quelle relativi al prestito d'onore destinato all'imprenditoria femminile. Inoltre il Comune di Oppido ha pubblicato l'avviso per un corso di formazione professionale gratuito per "programmatore di sviluppo software" destinato a giovani disoccupati.

Marinella Giofrè